

**Zeitschrift:** Quaderni grigionitaliani  
**Herausgeber:** Pro Grigioni Italiano  
**Band:** 92 (2023)  
**Heft:** 4

**Artikel:** Annetta Giacometti : una vita sconvolta dalla scomparsa della figlia Ottilia. E l'arte di Alberto?  
**Autor:** Giacometti, Marco  
**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-1053573>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 16.01.2026

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

MARCO GIACOMETTI

## Annetta Giacometti: una vita sconvolta dalla scomparsa della figlia Ottilia. E l'arte di Alberto?

*L'improvvisa morte di Ottilia, avvenuta l'11 ottobre 1937 a Ginevra dopo la nascita del piccolo Silvio, rappresentò una pesantissima cesura nella vita del marito Francis Berthoud come anche in quella della madre Annetta e dei tre fratelli Alberto, Diego e Bruno. Il tragico evento condizionò e modificò i programmi di Annetta, che dall'estate 1933, morto il marito Giovanni, aveva trovato il modo di coniugare le necessità domestiche in Bregaglia e la possibilità di stare insieme ai propri figli, accogliendoli nella casa di Maloggia oppure recandosi in visita da loro a Zurigo e a Ginevra. Dopo la morte di Ottilia tutto cambiò: il nipotino divenne la prima preoccupazione di Annetta, dettandole un nuovo ritmo di vita. Anche per Alberto – che non rese mai pubblica questa sua crisi – la scomparsa della sorella fu però una fondamentale esperienza di vita e di pensiero che lo condusse ad allontanarsi dalla modernità e ad intraprendere un suo radicale percorso artistico.*

Sin dei primi anni del loro matrimonio, nel 1900, Annetta Giacometti-Stampa e suo marito Giovanni trascorsero la loro agiata vita di coppia in alternanza tra Stampa, la loro dimora principale, e Capolago (Cadlāgh), il luogo prediletto della famiglia. Là, sulle rive del lago, i Giacometti passavano le estati nella casa ereditata da Rodolfo Baldini, zio di Annetta, apprezzando il paesaggio soleggiato e perfetto per le escursioni montane. I tre figli e la figlia della coppia crebbero in un contesto armonioso [1] e frequentarono la scuola a Stampa. Dopo che i figli si erano allontanati dalla valle natia, Annetta e Giovanni iniziarono a soggiornare a Capolago anche durante l'inverno, trovando il modo di riscaldare la casa.<sup>1</sup> Qui i figli li raggiungevano per le festività natalizie e durante l'estate [2]. Fu proprio a Capolago, per esempio, che

\* L'autore ringrazia sentitamente la famiglia dei discendenti di Ottilia Berthoud-Giacometti, Philippe Meier (Losanna), Véronique Wiesinger e Catherine Grenier con la squadra della *Fondation Alberto et Annette Giacometti* (Parigi), la famiglia dei discendenti di Giovanni e Maria Fasciati-Maurizio, Arnoldo Giacometti (Promontogno), Jolanda Giovanoli, Vera Salis, Rodolfo Crüzer e Giorgio Dolfi (Stampa), Philippe Büttner e Franca Candrian del *Kunsthaus Zürich*, Michael Schmid dell'Istituto svizzero di studi d'arte SIK-ISEA (Zurigo), Matthias Oppermann (Amburgo), Christian Klemm (Zurigo), Casimiro Di Crescenzo (Venezia) e Virginia Marano (Lugano).

<sup>1</sup> Cartolina di auguri per Natale e Capodanno di Giovanni e Annetta Giacometti da Maloggia, 23 dicembre 1932, lascito di Sina Dolfi-Giacometti.



in occasione del Capodanno del 1933 Bruno presentò ai genitori la sua futura moglie Odette.<sup>2</sup>



[1] Giovanni e Annetta Giacometti con Diego, Ottilia e Bruno a Soglio, 1915 ca. La ragazza presenta una mela, simbolo di proliferazione ricorrente in varie situazioni familiari e artistiche dei Giacometti. Foto: Albert Steiner. Galerie Bruno Bischofberger

Sia a Stampa che a Capolago Giovanni disponeva di atelier artistici ricavati da vecchi fienili. Dipingeva però spesso anche *en plein air*, sia nell'aspra Bregaglia sia nel più aperto paesaggio engadinese. Nel 1930 Annetta e Giovanni incaricarono Bruno di costruire uno studio d'artista per il fratello Alberto: il giovane architetto progettò così un edificio con tetto piatto quale raccordo tra la casa d'abitazione e l'adiacente studio del padre. Annetta, che generalmente si occupava della preparazione dei pasti, per altri diversi lavori domestici si giovava dell'aiuto di alcune giovani donne bregagliotte come Erminia Persenico<sup>3</sup> e Maria Giovannini;<sup>4</sup> anch'esse, talvolta, furono invitate a posare come modelle per Giovanni e per Alberto, come gli altri membri della famiglia.

<sup>2</sup> Cfr. BRUNO GIACOMETTI, *Bruno Giacometti erinnert sich: Gespräche mit Felix Baumann*, Scheidegger & Spiess, Zürich 2009, p. 40.

<sup>3</sup> Erminia Derungs-Persenico (1898-1983), di Stampa, figlia di Giovanni Persenico e Erminia Del Bondio di Stampa, sposò Gottardo Derungs ed ebbe con lui sei figli, fra i quali Giorgio, testimone in questo lavoro.

<sup>4</sup> Maria Ganzoni-Giovannini (1905-1998), di Casaccia, figlia di Simeone Giovannini e Emma Maurizio, sposò Tommaso Andrea Ganzoni ed ebbe con lui una figlia, vivendo con la famiglia a Sottoponte presso Promontogno.



[2] Alberto e Ottilia durante una passeggiata, probabilmente in riva al Lago di Sils, 1923/24. Foto: autore sconosciuto. Proprietà privata

Ottilia, la figlia terzogenita, nata l'ultimo giorno di maggio del 1904 e battezzata col nome della nonna paterna, si dedicò dal canto suo all'apprendimento e alla pratica di attività a quell'epoca tipicamente femminili: frequentò le scuole a Horgen, Berna e Losanna, quindi lavorò in ambito tessile a Parigi, Ascona e Coira. Ottilia tornava volentieri a casa per incontrare la famiglia, restando integrata nel tessuto sociale della Bregaglia: nel 1930, per esempio, prese parte alla rappresentazione del dramma storico bregagliotto *La Stria* nel ruolo di Menga (ruolo che nel 1895 era

stato della zia Domenica Giacometti, mentre Annetta si era calata nei panni di Anin) [3]. Durante una vacanza estiva Ottilia fece conoscenza con il medico ginevrino Francis Berthoud (1894-1959), appassionato di montagna, e nel 1933, il 22 marzo, i due si unirono in matrimonio a Maloggia. Due mesi più tardi, prima di proseguire in direzione di Parigi, Giovanni e Annetta si fermarono a Ginevra per passare un po' di tempo con Ottilia e il genero.<sup>5</sup>



[3] Donne in costume per la rappresentazione della Stria a Vicosoprano, 1930. Ottilia è la quarta in piedi da sinistra; la terza da sinistra tra le ragazze sedute in prima fila è Maria Maurizio di Casaccia. Foto: G. Sommer, Manatschal Ebner & Cie AG, Coira

Da allora passò solo poco tempo prima che l'armonia familiare fosse gravemente turbata: senza preavviso, infatti, il 25 giugno Giovanni Giacometti spirò, lasciando sola in Bregaglia la moglie Annetta, che aveva allora sessantadue anni. «I ragazzi», come Annetta soleva chiamare Alberto e Diego, risiedevano a Parigi, Bruno e la moglie Odette vivevano a Zurigo, mentre Ottilia si era da breve tempo trasferita a Ginevra. Il feretro di Giovanni fu esposto nella *stiù* di Capolago. Dopo la scomparsa del marito, Annetta non si ritirò in isolamento a Stampa<sup>6</sup> e trovò il modo di

<sup>5</sup> Cfr. CASIMIRO DI CRESCENZO, *Ottilia Giacometti*, in *Ottilia Giacometti: Ein Portrait. Werke von Giovanni und Alberto Giacometti*, Kunsthau Zürich / Scheidegger & Spiess, Zürich 2020, pp. 46-76 (54 sg. e 64 sg.).

<sup>6</sup> Cfr. CHRISTIAN KLEMM, *La Mamma a Stampa. Ein Gespräch mit Bruno Giacometti*, in BEAT STUTZER – CHRISTIAN KLEMM (Red.), *La Mamma a Stampa: Annetta – gesehen von Giovanni und Alberto Giacometti*, Bündner Kunstmuseum, Chur 1990, pp. 13-27 (27); C. DI CRESCENZO, *Ottilia Giacometti*, cit., p. 66.

restare vicina ai figli, viaggiando e trascorrendo lunghi periodi in autunno e in inverno a Ginevra da Otilia e in primavera a Zurigo da Bruno; per l'inizio del nuovo anno e nei mesi estivi la famiglia si incontrava invece a Capolago. A Stampa Annetta si recava di regola in primavera per occuparsi degli orti e dei giardini [4 e 5].



[4] La famiglia di Annetta Giacometti a Soglio, 1936. Da sinistra: Odette, Alberto (nascosto), Maria Maurizio, Diego, Clara Ganzoni e la stessa Annetta. Foto: autore sconosciuto. Archivio FCG, lascito Bruno Giacometti (donazione Kunsthaus Zürich, 2015). © Fondazione Centro Giacometti



[5] Annetta Giacometti e Odette nel cortile della casa di Stampa, 1934 ca. Foto: autore sconosciuto. Archivio FCG, lascito Bruno Giacometti (donazione Kunsthaus Zürich, 2015). © Fondazione Centro Giacometti



Dal 1934, quando si trovava in valle e in vista del suo rientro, Annetta iniziò ad appoggiarsi all'aiuto della sua figlioccia Maria Maurizio (1910-2005), figlia di Emilia Maurizio-Giovannini, cugina di Annetta dalla parte della famiglia Stampa *da la Palù*. Maria, che viveva a Casaccia, avrebbe continuato a lavorare per Annetta fino al suo matrimonio nel 1941, divenendone una stretta interlocutrice. Grazie alla numerosa corrispondenza conservata dalla famiglia di Maria (MFM)<sup>7</sup> è possibile fare luce tanto sui momenti consueti quanto su quelli più salienti nella vita della vedova Giacometti. Alcune altre informazioni utili per ricostruire la sua vita in questi anni si trovano anche nelle lettere inviate da Annetta (come anche dai suoi figli) a Magreta Maurizio-Silvestri (1876-1960: MMS)<sup>8</sup> e alle cognate Ernesta Giacometti-Tön (1866-1956: EGT), vedova di Arnoldo e madrina di Ottilia, e Maria Giacometti-Meuli (1884-1958: MGM), vedova di Otto, oltre che nelle corrispondenze familiari conservate dall'Archivio svizzero d'arte di Zurigo come anche dalla *Alberto Giacometti-Stiftung* di Zurigo e dalla *Fondation Alberto et Annette Giacometti* di Parigi (in parte edite in traduzione francese).<sup>9</sup>

Annetta sapeva parlare ben quattro lingue. Alle sue interlocutrici in Bregaglia scriveva in italiano,<sup>10</sup> che padroneggiava però meno bene del dialetto di Sopraporta, che di tanto in tanto, infatti, fa più o meno coscientemente capolino all'interno delle sue missive.

## Dalla morte di Giovanni alla scomparsa di Ottilia

Da una lettera scritta alla madre da Alberto, che da Parigi le chiedeva un aiuto finanziario, risulta che per il Natale del 1934 e al principio del nuovo anno Annetta si trovava a Stampa insieme a Diego.<sup>11</sup> Qui Annetta sarebbe tornata soltanto a maggio. «Non sarà premura per cavar [vangare] l'orto»,

<sup>7</sup> Proprietà degli eredi di Giovanni e Maria Fasciati-Maurizio, messi a conoscenza dell'autore durante l'estate 2023.

<sup>8</sup> Magreta Maurizio-Silvestri (1876-1960), di Vicosoprano, figlia di Bortolo Silvestri e Maria Giacometti, sposò Dino Maurizio ed ebbe con lui una figlia di nome Annetta. A Stampa era vicina di casa di Augusto Giacometti, mentre durante l'estate soggiornava a Maloggia in una casetta non lontana dalla casa di Giovanni e Annetta.

<sup>9</sup> SERENA BUCALO-MUSSELY (éd.), *Lettres d'Alberto Giacometti à sa famille*, vol. 2: *L'artiste confirmé 1930-1945*, Fondation Giacometti / Bernard Chaveau Édition, Paris 2021.

<sup>10</sup> Come molti abitanti della Bregaglia, anche Annetta faticava a costruire correttamente il periodo ipotetico. Nella trascrizione delle lettere, con poche eccezioni, si è qui rinunciato a segnalare o ad emendare questi e altri errori, mentre dove necessario si è provveduto a completare la punteggiatura e integrare piccole porzioni di testo. Le sottolineature appartengono all'originale, mentre tutti i corsivi sono nostri.

<sup>11</sup> Cfr. la lettera di Alberto Giacometti ad Annetta e Diego, Parigi, 7 gennaio 1935, in S. BUCALO-MUSSELY (éd.), *Lettres d'Alberto Giacometti à sa famille*, vol. 2, cit., pp. 45 sgg.

scriveva all'incirca un mese prima (MFM, 7.4.1935); e qualche settimana più tardi aggiungeva: «Te potresti andare in giù il 1° maggio, così puoi cominciare a fare un po' d'ordine nel curtin e sotto la labbia dell'atelier. E poi procura carne e ciocché sai necessario, e di' alla posta di farmi cambiare l'indirizzo del [Freie] Rätier p. Stampa. [...] Dunque se non dico altro arriveremo la sera del 3° maggio, e te ci preparerai una buona cena» (MFM, 29.4.1935). Nel viaggio da Zurigo a Stampa all'inizio di maggio Annetta sarebbe stata accompagnata dal primogenito, che avrebbe anche passato con lei l'estate a Capolago: «Da Parigi ho sempre buone nuove, grazie a Dio, e presto arriverò con Alberto» (MFM, 7.4.1935); «Alberto è molto contento di venire un po' a casa, e io pure mi rallegro di far ritorno, benché qui stia benissimo. Alberto arriverà qui il 30 aprile o il 1° maggio» (MFM, 29.4.1935).

Nella primavera del 1936, invece, Annetta viaggiò da Ginevra a Stampa già agli inizi di aprile: «Se nulla interviene conto [di] arrivare a Stampa martedì 7 aprile. Così spero che potrai andare a Maloja lunedì a prendere la roba e discendere direttamente a Stampa. Però fa come credi, se ti farebbe più comodo di andar su sabato e andare lun. matt. a Stampa, io potrei anche venire il lunedì. In questo caso scrivimi una cartl. Se non dici niente sto al martedì. Spero che non avrai impedimenti, e che potrai arrivare in casa a M[aloggia]. Del resto siamo già intese: porta giù da Casaccia un po' di burro se ne avete. E per cuocere lo puoi poi prendere se vai su a Pasqua. Mi figuro di trovare già un po' di primavera anche in Bregaglia, ma chissà» (MFM, 30.3.1936).

Annetta soggiornò nuovamente a Stampa anche nella primavera del 1937: «M'avvicino al giorno della partenza, cioè martedì pross. 13 aprile[,] perciò ti scrivo già oggi acciocché tu possa combinare d'andare a Capolago a prendere le cose come eravamo intese. Spero che ci arriverai su malgrado la neve. In caso portami giù anche quella tovaglia tessuta d'Otilia con quei fili coloriti dentro che ci vorrei fare le piccole *serviette*; e i guanti bianchi da finire. Spero che in Bregaglia la neve andrà desaparendo. Se vai a Stampa il martedì mattina procura poi il necessario come di solito. Se hai burro fresco ne puoi portar giù ½ kg e uova forse ne trovi nel vicinato per cominciare» (MFM, 7.4.1937).

## Le vacanze a Capolago

Sin dai primi anni del matrimonio, come sappiamo, la famiglia Giacometti trascorreva i mesi estivi a Capolago. Da adulti, i figli intraprendevano lunghe passeggiate, talvolta in compagnia di parenti e amici. In particolare, dopo la morte del padre nel giugno 1933, Alberto soggiornò a Capolago per diversi mesi dell'estate e in parte anche dell'autunno. «Oramai ho voglia di venire a Maloggia e di lavorare lassù, è la sola cosa che mi

interessa», scriveva Alberto alla madre alla fine di luglio.<sup>12</sup> Lassù sarebbe tornato anche nel 1934, occupandosi di disegnare la pietra tombale del padre nel cimitero della chiesa di San Giorgio a Borgonovo di Stampa [6].<sup>13</sup> Anche Annetta continuò a passare a Capolago non solo le estati, ma anche parte dell'inverno, quando diveniva il luogo prediletto da Ottilia e da Bruno.



[6] La lapide realizzata da Alberto sulla tomba del padre Giovanni nel cimitero della chiesa di San Giorgio a Borgonovo, 1935. Archivio FCG, lascito Bruno Giacometti (donazione Kunsthaus Zürich, 2015). © Fondazione Centro Giacometti

<sup>12</sup> Lettera di Alberto Giacometti ad Annetta, Parigi, 22 luglio 1933, pubblicata ivi, p. 41.

<sup>13</sup> Cfr. CATHERINE GRENIER, *Alberto Giacometti*, Flammarion, Paris [2017], p. 133.

Alla fine del novembre 1934 scrisse a Maria da Ginevra, immaginandosi la situazione che poteva presentarsi lassù: «Ma farà un po' più freddo che quaggiù. Basta che abbiamo poi più fortuna dell'anno scorso per aprire la casa. Ma noi due siamo coraggiose, nevvvero? E ormai abituate a tutti gli eventi. Spero che la nuova porta di casa sarà ancora libera, che avranno potuto tirar via la povera barca. Anche da Parigi e da Bruno abbiamo sempre buone nuove. Non so se Diego arriverà con me. Ottilia e suo marito si rallegrano di potersi presto mettersi sui *cavai* al bel sole di Maloggia» (MFM, 27.11.1934). E Ottilia aggiunse: «Fra un mese siamo poi già lassù, è peccato che la mamma possa star qui così poco, ma d'altro canto noi ci ralleghiamo pensare di poter presto essere lassù» (*ibid.*). A Capolago con Annetta, negli ultimi giorni del 1934 e nei primi del nuovo anno, erano presenti Diego, Bruno con Odette e Ottilia con Francis. Diego e Ottilia sarebbero rimasti dalla madre più a lungo, come si evince da una lettera scritta da Alberto il 7 gennaio 1935, da Parigi nella quale ricorda il proprio soggiorno e il suo intenso lavoro a Maloggia durante l'estate precedente.

Nel 1934, a un anno dalla morte di Giovanni, furono organizzate mostre retrospettive dedicate all'artista nei musei d'arte di Zurigo, Coira e Berna.<sup>14</sup> Alberto, da Capolago, aveva partecipato all'organizzazione di queste esposizioni sin dal principio, a poca distanza dalla morte del padre,<sup>15</sup> occupandosi anche insieme ad Annetta<sup>16</sup> di fornire dei dipinti. Il 2 dicembre 1935, da Zurigo, Annetta comunicò a Maria: «Ho ricevuto l'annuncio della sped. dei quadri dal *Kunsthhaus*, allora l'altra cassa sarà del Sig. Stehli e probabilmente coi due quadri, perché non si fa più sentire [...]. Fa il piacere ad informarti se le casse sono al sicuro[;] se Arturo<sup>17</sup> le ha messe in casa, dovresti andar su (col bel tempo naturalmente) ad aprirle e vedere che tutto sia in ordine perché dovrei dare la ricevuta, ma non lo faccio prima di sapere che tutto sia in ordine. Ci debbono essere dentro 6 quadri» (MFM, 2.12.1935).

Bruno e Odette furono in vacanza a Capolago dalla madre nell'estate del 1935 per la prima volta dopo il loro matrimonio. Durante la stessa estate venne a Capolago anche Alberto, accompagnato dal noto artista

<sup>14</sup> Zurigo: 3 febbraio – 7 marzo; Coira: 15 aprile – 13 maggio; Berna: 18 giugno – 18 luglio. Cfr. DIETER SCHWARZ (hrsg. von), *Giovanni Giacometti 1868-1933*, Kunstmuseum Winterthur, Winterthur 1996, p. 247.

<sup>15</sup> Cfr. la lettera di Alberto Giacometti al dr. Hämmerli, 5 agosto 1933, Archivio di Stato dei Grigioni – Coira, B/N 919/9.

<sup>16</sup> Cfr. le lettere di Annetta Giacometti al dr. Hämmerli, 15 agosto 1934 e 20 ottobre 1934, Archivio di Stato dei Grigioni – Coira, B/N 919/9.

<sup>17</sup> Arturo Giacometti “da la Palü” (1898-1961), falegname di Stampa. Dall'inizio degli anni 1930 viveva con la famiglia a Capolago e fino al 1945 si occupò della manutenzione della casa di Giovanni e Annetta.



Max Ernst,<sup>18</sup> con il quale si spinse fino a Cavloc e insieme a cui realizzò delle opere in granito con pietre prelevate dal greto dell'Orlegna presso Orden [7].



[7] Gruppo "surrealista" in riva al laghetto del Cavloc, estate 1935. Da sinistra: Bianca Giacometti, Max Ernst, Odette e Diego. Foto: autore sconosciuto. Archivio FCG, lascito Bruno Giacometti (donazione Kunsthaus Zürich, 2015). © Fondazione Centro Giacometti

<sup>18</sup> Devo questa informazione a Christian Klemm (comunicazione scritta del 27 ottobre 2023). Nella letteratura questa visita viene spesso erroneamente datata all'anno precedente (cfr. per esempio C. GRENIER, *Alberto Giacometti*, cit., p. 137).

Nei primi giorni del 1936 fu pubblicato il *Neujahrsblatt* della *Zürcher Kunstgesellschaft* con un saggio di Cuno Amiet dedicato a Giovanni Giacometti.<sup>19</sup> Per questa pubblicazione Annetta doveva avere ricevuto la domanda per un autoritratto di Giovanni del 1889<sup>20</sup> che si trovava nella casa di Capolago: «Cara Maria, oggi solo due parole in fretta per pregarti d'andare subito a Maloggia e spedire al più presto per express il piccolo *portrait* dello zio, sai quello vecchio col cappello nero che è appeso all'atelier. Impacchettalo bene come di solito abbiamo fatto con piccoli quadri e spediscilo *an das Kunsthaus, Zürich*. Spero che non sarà troppo cattivo tempo, e che potrai andar su colla posta di mezzogiorno. È [necessaria] gran fretta perché deve venir riprodotto per le Feste e l'hanno solo detto oggi» (MFM, 18.12.1935).

In quell'inverno, Annetta soggiornò a Capolago a partire dal 21 dicembre, dove poco dopo fu raggiunta da altri membri della famiglia. Poco più di un mese prima Ottilia aveva scritto alla zia Maria di Stampa: «Fra un mese, se tutto va bene, saremo di nuovo in valle!» (MGM, 18.11.1935). Due settimane più tardi, scrivendo da Zurigo, Annetta annotò: «Ottilia non aspetta che il momento di partire, lei arriverà col marito la dom. 22 dic. credo. Io partirò al più tardi il sab. Ma benché il tempo passi tanto presto, ho ancora tempo di far piani e ti scriverò poi a suo tempo» (MFM, 2.12.1935). Il 16 dicembre, in vista dell'ormai imminente ritorno, seguirono per Maria precise istruzioni: «E dunque[,] se non ti dico altro, io arriverò sabato sera alle 5 ½ e te andrai su venerdì mattina a preparare la casa come di solito e far provviste di burro, uova, carne 1 ½ lesso[,] 1 kg *bratwürste* e un arrosto di maiale. Se hai occasione com.[pra] pure a Vitt. 1 kg. [d'in]salata, mandarini e 5 kg. [di] mele[,] compreso kg. 5 mele più a buon mercato per cucinare[,] e non dimenticare l'Alberino di Natale. Per dormire saprai arrangiarti. Ci vorrà una bella *paleda* [spalata] attorno alla casa e dirai a Marinoni o a chi credi. M'immagino che ci sarà su una bella neve. [...] mi rallegro di veder presto cielo e sole. Al freddo ormai siamo abituati e lo sapremo sopportare anche quest'inverno» (MFM, 16.12.1935). Il 13 gennaio 1936 Annetta si trovava ancora a Capolago; quel giorno *and'Aneta* inviò alla nipote Sina Dolfi-Giacometti<sup>21</sup> a Stampa, che aveva da poco avuto una bambina, Marta Augusta,<sup>22</sup> la xilografia

<sup>19</sup> CUNO AMIET, *Giovanni Giacometti*, in «Neujahrsblatt der Zürcher Kunstgesellschaft», 1936, p. 2.

<sup>20</sup> Giovanni Giacometti, *Autoritratto*, 1889, olio su tela, 32.5 x 24 cm, SIK-ISEA n. inv. 1889.01.

<sup>21</sup> Sina Dolfi-Giacometti (1913-2011), figlia di Otto e Maria Giacometti-Meuli e dunque nipote di Giovanni e Annetta. Chiamava gli zii *barba Giuanin* e *and'Aneta*. Dopo la morte di sua madre nel 1957, Sina divenne per Annetta la persona di riferimento a Stampa ed è stata una preziosa testimone sulla vita della famiglia di artisti.

<sup>22</sup> Marta Augusta Giacometti-Dolfi (1936-2000), madre dell'autore di questo contributo.



di Giovanni intitolata *Madre e bimbo I – Annetta con Bruno*<sup>23</sup> con la dedica: «Cordiali auguri di prosperità, aff<sup>te</sup> zia Annetta e fam.» (SGD, 13.I.1936) [8].



[8] Cartolina d'auguri inviata da Annetta a sua nipote Sina Dolfi-Giacometti il 13 gennaio 1936 per la nascita della figlia Marta Augusta, con la xilografia di Giovanni Giacometti *Madre e bimbo I / Annetta con Bruno* (1908). Proprietà privata

Partendo verosimilmente da Capolago, alla fine di luglio Annetta si recò per alcuni giorni in Vallese per incontrare parte della famiglia ai piedi del Cervino. Da Zermatt, infatti, così scrisse alla figlioccia Maria: «Sono arrivata felicemente alla meta, ma spiacevolmente con cielo poco promettente e oggi piove. Per fortuna che domenica av. mez. ho potuto ammirare questo colosso, altrimenti non potrei figurarmelo così fra le nuvole. E figurati che venerdì [il] Dr. Berthoud e Diego erano sulla cima malgrado neve e ghiaccio. Qui gira attorno tanta di quella gente, che proprio mi fa gelosa per le nostre contrade, così belle anche quelle. Diego è impaziente di arrivare a casa e lo vedrai o lo hai già visto mercl. sera. Noi speriamo pure di arrivare venerdì e fa buone provviste come intese» (MFM,

<sup>23</sup> Giovanni Giacometti, *Mutter und Kind – Annetta mit Bruno*, 1908, riprodotto in CHRISTINE E. STAUFFER, *Giovanni Giacometti: Das graphische Werk*, Galerie Kornfeld, Bern 1997, pp. 36 sg., n. inv. 13.

28.7.1936). Anche Alberto raggiunse Capolago all'inizio di agosto 1936, come si evince da una lettera da lui inviata ai propri cari il 2 di quel mese.

Annetta fece rientro in Bregaglia anche nel gennaio dell'anno seguente, accompagnata da Bruno e Odette: «Ho fatto felicemente i miei viaggi – scrisse a Maria – e ora sono casata per qualche tempo. [...] Questa mattina nevicava qui e voi forse continuavate a stare al sole. Sembrava anche a noi (Br. e Od.) d'aver lasciato Maloggia d'un eternità» (MFM, 27.1.1937).

### Le visite a Bruno e Odette a Zurigo

Dopo la morte del marito, Zurigo divenne per Annetta una regolare tappa dei suoi viaggi [9]. Con Bruno e Odette, che vivevano in una casa multifamiliare nel quartiere di Letten, la vedova passò alcuni periodi nelle primavere degli anni dal 1935 al 1937, oltre che diversi giorni nel tardo autunno del 1935.



[9] Annetta a Zurigo da Bruno e Odette, 1935 ca. Foto: autore sconosciuto. Archivio FCG, lasciato Bruno Giacometti (donazione Kunsthaus Zürich, 2015). © Fondazione Centro Giacometti

Il 7 aprile 1935 Annetta scrisse da Zurigo: «Cara Maria, sono arrivata felicemente a destino da presto 15 giorni, e [ho] trovato Bruno e Odette sani e contenti, che ti fanno salutare. E dopo quasi tutti i giorni potevo o dovevo adoperare l'ombrello per la pioggia e per la neve se non avevo paura che il vento me lo portasse via. Dunque ne hai un'idea del tempo a Zurigo. Del resto sto benissimo. Giovedì è arrivata su [da Ginevra] anche Ottilia a trovarci e ieri è venuto su suo marito a prenderla. Così abbiamo avuto il piacere di godere alcuni bei giorni insieme. Mi domando che tempo farà lassù [in Bregaglia] e se continua a nevicare? Mi pare che oggi doveva essere la festa di canto. Ti prego di scrivermi poi quando farà il tempo propizio per spedire i *pensée* per il cimitero. [...] Io faccio poco, aiuto Odette in casa e questi giorni ho anche fatto diverse visite. E se posso stare a casa, non cerco altro» (MFM, 7.4.1935). All'inizio dicembre, arrivando a Zurigo probabilmente da Ginevra, scrisse invece: «Cara Maria, ti domanderai forse cosa sia avvenuto di me, che non mi faccio mai sentire. A suo tempo sono arrivata felicemente a destino e qui me la passo abbastanza bene. Il tempo è così così, niente freddo, ma questi ultimi giorni pioveva dirottamente, ieri un vento indiavolato e un momento fa nevicava alla più bella. [...] Chissà quante maglie e quanti tappeti butti giù in questo tempo. Io invece faccio poco» (MFM, 2.12.1935).

In coda ai suoi soggiorni a Ginevra, le visite di Annetta a Zurigo tornarono a ripetersi anche nelle primavere seguenti. Alla fine del marzo 1936 Annetta scrisse ancora alla fidata Maria: «Ho lasciato Ginevra venerdì scorso e Ottilia mi accompagnò sino a Berna. Qui fa molto più caldo che a Ginevra, per me già l'aria troppo pesante. [...] Io così in giro ho proprio fatto poco e sono anche contenta di tornare a casa» (MFM, 30.3.1936). Quasi un anno più tardi Annetta comunicò invece: «In tre settimane ritornerò a Zurigo per fermarmi là 10 o 15 giorni. Ho anche voglia di ritornare a casa se viene la primavera. Qui faceva piuttosto brutto questi ultimi tempi e ha anche nevicato» (MFM, 26.2.1937). Intorno al 20 marzo Annetta giunse in effetti da Bruno a Zurigo e qualche settimana più tardi scrisse a Maria: «Per l'altro qui faceva già caldo da farmi desiderare l'aria di lassù, ma oggi piove. A Ginevra ho lasciato Ottilia e Berthoud in buona salute. Quest'anno verranno probabilmente [a Capolago] già il mese di luglio, invece d'agosto» (MFM, 7.4.1937).



## I soggiorni da Ottilia e Francis a Ginevra

Perduto il marito, Annetta iniziò a trascorre con la figlia circa quattro mesi ogni anno. Oltre ai periodi che passavano insieme a Capolago, la madre iniziò a vivere regolarmente anche a Ginevra. Nei periodi prenatalizi del 1934 e del 1936 nonché nel tardo inverno del 1935, del 1936 e del 1937 Annetta soggiornare prolungatamente presso la casa di Ottilia alla Route de Chêne 57. Francis Berthoud, di professione medico, lavorava molto: «Il marito d'Ottilia – avrebbe annotato un giorno Annetta – ha sempre avuto tanto da fare ma credo che per certa gente di città sia un passatempo ad essere ammalati» (MFM, 26.2.1937).

Alla fine del novembre 1934 Annetta scrisse a Maria: «Sono ormai più di 15 g. che mi trovo qua, e presto comincerò a pensare al ritorno. I primi otto giorni mi parvero lunghi lunghi, sai come di solito. Siamo a mezzogiorno e le *stüie* sono piene di sole. Cosa rara per Ginevra in questa stagione. Di solito c'è la nebbia, ma altrimenti si avrebbe già il sole prima delle 9. Sono anche stata a vedere la tomba del signor Bérard,<sup>24</sup> un bel posto fuori in campagna fra gli alberi, proprio fatto per Lui» (MFM, 27.11.1934). Nulla poteva allora lasciare presagire che il cimitero di Vandœvres, a pochi chilometri a nord-est dalla casa dei Berthoud, sarebbe presto divenuto per Annetta un luogo straziante.

Alla lettera della madre alla fidata Maria Ottilia aggiunse: «Qui fa bel tempo ed approfittiamo per andar fuori. Del resto stiamo bene, io tesso la mattina e sono sempre in faccenda» [10 e 11]. Nella stessa missiva Annetta fa anche cenno all'incendio che poco tempo prima aveva parzialmente distrutto la Ca d'Durig a Stampa, ad appena una cinquantina di metri dall'atelier: «L'incendio di Stampa ci ha proprio fatto impressione. Per fortuna che pioveva e nevicava, altrimenti povera Stampa. E l'atelier così vicino. Figurati che Clara<sup>25</sup> e Maria<sup>26</sup> pensavano di dover forse *svaliser* la nostra casa. E credo bene che anche tu ti saresti messa in strada se non [ci] fosse stato quel brutto tempo. Basta, grazie a Dio siamo stati risparmiati e i provati<sup>27</sup> pare prendano la disgrazia con molto coraggio» (*ibid.*).

<sup>24</sup> La tomba di Henri Berthoud, padre di Francis. Il marito di Ottilia proveniva da una famiglia di pastori valdesi; lo zio Paul era stato attivo quale missionario in vari paesi africani, e il padre Henri, anche lui pastore con esperienze all'estero, era morto nel 1905 colpito una malattia tropicale. Cfr. C. DI CRESCENZO, *Ottilia Giacometti*, cit., pp. 57 sg.

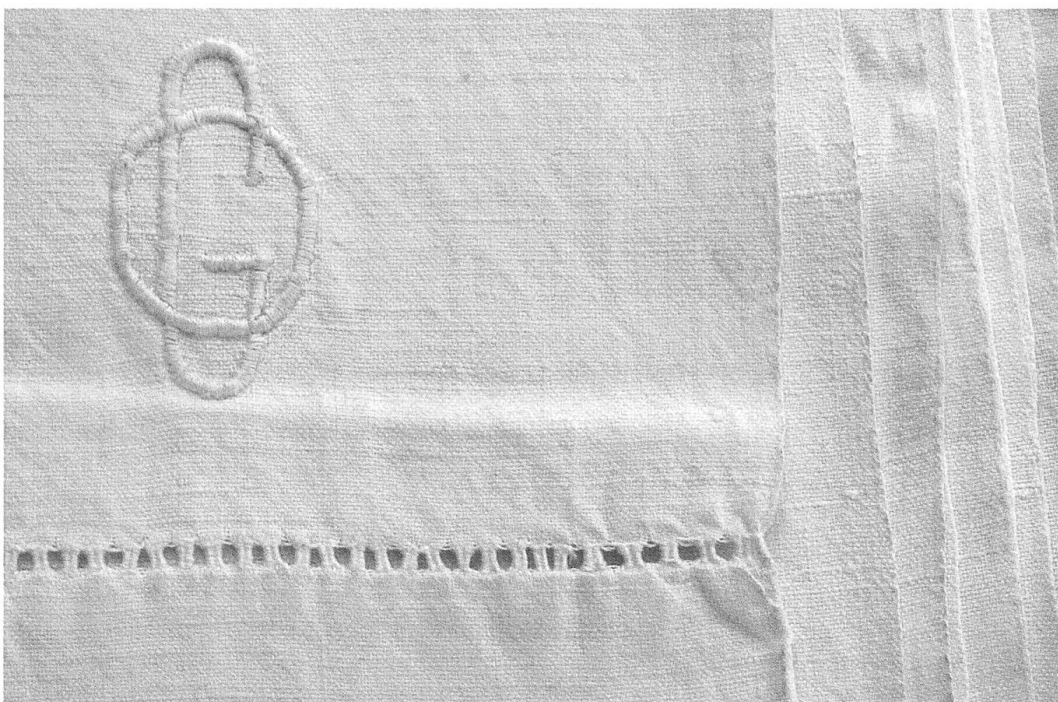
<sup>25</sup> Clara Ganzoni (1902-1961), figlia di Federico e Santina Ganzoni-Stampa, sorella di Annetta, ebbe stretti contatti con la zia e con i cugini, in particolare con Alberto, sin dall'infanzia. Proprietaria di una casa a Promontogno, fu maestra di cucina e visse per alcuni anni assieme al cugino Gian Andrea Stampa a San Gallo.

<sup>26</sup> Maria Giacometti-Meuli (1884-1958), moglie di Otto Giacometti, fratello minore di Giovanni. Rimasta vedova nel 1925, si occupava dell'ufficio postale nei locali dell'ex albergo Piz Duan a Stampa.

<sup>27</sup> Le famiglie di Antonio Gianotti (1860-1930) e Adolfo Fasciati (1857-1936).



[10] Ottilia al telaio a Ginevra, maggio 1936. Foto: autore sconosciuto. Proprietà privata



[11] Lenzuolo ornato da Ottilia (dettaglio). Proprietà privata

Dopo il consueto soggiorno a Capolago, all'inizio di febbraio del 1936 Annetta si spostò a Ginevra e pochi giorni dopo il suo arrivo annotò su una cartolina che raffigura il Lago di Neuchâtel: «Io sono arrivata felicemente a destino e [ho] trovati tutti bene e bel tempo, ma quasi più freddo di quel giorno della nostra part.[enza] [d]a Mal[o]g[ia]. E te spero che avrai chiuso bene la casa e fatta una bella discesa a Casaccia» (MFM, 9.2.1936).

Se sappiamo che nella primavera del 1935 Ottilia e il marito avevano potuto fare un viaggio in Spagna («... l'altro ieri hanno telegrafato da Barcellona, molto soddisfatti del loro viaggio»: MFM, 29.4.1935), non sappiamo invece quale siano state tutte le destinazioni del loro viaggio primaverile nell'anno successivo in compagnia dei parenti di Zurigo. L'8 aprile Ottilia scrisse alla zia Ernesta di Vicosoprano: «Per queste prossime Feste [di Pasqua] faccio a voi tutti i miei migliori auguri. Devo pensare spesso a tè e spero starai bene e avrai certo piacere d'avere Brunetto<sup>28</sup> con tè. Mamma verrà certo presto a trovarti e ti porterà le nostre nuove. Dopodomani ci mettiamo nuovamente in viaggio, questa volta con Bruno e Odette»<sup>29</sup> (EGT, 8.4.1936).

All'inizio del 1937 Annetta sarebbe restata a Ginevra per ben due mesi, da fine gennaio a fine marzo (MFM, 20.3.1937). Nella città sul Lemano, assieme ad Ottilia, il 25 febbraio Annetta poté assistere alla proiezione di un film pubblicitario intitolato *Wir bauen auf (Pionniers)* e in parte girato in Bregaglia, a Casaccia e nelle montagne intorno a Maloggia (nel 2003 Luigi Giacometti, che da ragazzo partecipò alle riprese, ha spiegato i retroscena dell'opera di Charles-Georges Duvanel e Charles Jung promossa dall'Associazione delle cooperative di consumo svizzere grazie all'iniziativa del maestro Gaudenzio Giovanoli): «[...] poi anche per dirti come siamo corse ieri sera a vedere il film della Coop che ci divertì molto. Non avremmo mai pensato di trovarci a Ginevra e a Casaccia nello stesso tempo e vedere tutta la gente di lassù e sentire le campane di Casaccia! Se eri qua certo avresti pianto d'emozione. Ma non ti abbiamo vista [...]. Invece la tua mamma era lì e faceva una bella figura. Ma era proprio la chiesa di Casaccia con tutta quella gente? Casaccia è ben bella» (MFM, 26.2.1937).

<sup>28</sup> Bruno Barbera (1923-1998), figlio di Giovanni Barbera e Silvia, figlia di Arnoldo Giacometti, fratello maggiore di Giovanni. Giovanni Barbera, ingegnere altoatesino, nel 1921 costruì per il Comune di Stampa la centralina elettrica ai piedi della Mota di Coltura.

<sup>29</sup> Ottilia e Francis Berthoud fecero delle vacanze con Bruno e Odette in Tirolo e nella Francia meridionale. Cfr. B. GIACOMETTI, *Bruno Giacometti erinnert sich*, cit., p. 41.



## La collaborazione di Maria Maurizio e i traffici dalla Bregaglia

Quando si trovava a Zurigo o a Ginevra, Annetta non mancava di farsi spedire dalla Bregaglia merci di diverso tipo. Molto apprezzati erano il burro, ma anche le luganighe e la carne secca. Qui due esempi di richieste inviate alla fidata Maria: «E ti prego anche di dire a Chiesa<sup>30</sup> la prima volta che lo vedi di mandare a Ginevra Route de Chêne 57, e qui a Zurigo da Bruno, Nordstrasse 85, circa 1 m lg di carne secca, ma non di più, e naturalmente a mio conto» (MFM, 7.4.1935); «Se la tua mamma ha ancora burro da vendere, ne potresti portar giù 5-6 kg, che qui l'hanno finito, e Odette non può lodare abbastanza il nostro burro» (MFM, 29.4.1935); «Mandare burro anche a Ottilia se gliene resta dopo quello per Odette[,] in caso un pacco di 5 kg e ancor più volentieri kg 7 ½» (MFM, 20.3.1937).

I ringraziamenti ai destinatari di tali prelibatezze non tardavano ad arrivare: «Tante grazie per le buone luganiche, ci piacquero sopra tutto fredde», scriveva per esempio Ottilia alla madre (MFM, 27.11.1934); oppure, nelle lettere di Annetta a Maria: «Odette ha ricevuto il burro e ti ringraziano, intanto il conto l'aggiusto poi io al mio arrivo» (MFM, 7.4.1937).

Maria, talvolta, inviava però dalla Bregaglia non soltanto cibo, ma anche manufatti in lana; sappiamo peraltro che le stesse Ottilia [12] e Annetta lavoravano a maglia: «Qui [a Ginevra] tutte quelle che videro le calze, le ammirarono. Oggi riceverò lana bianca per cominciarne un paio per Bruno, ma [per] niente complicate. E sarai probabilmente te che le finirai» (MFM, 27.11.1934). Nel 1934, per esempio, Ottilia ricevette della lana dalla madre di Maria: «Dirai anche alla tua mamma anche tante grazie per la lana che è molto bella, sono pigra per scrivere, ma che vuoi! Un'altra volta deve mettere il conto nella lana, questa volta Mamma la pagherà poi a tè a Natale» (MFM, 27.11.1934). Nel 1935 Ottilia ebbe invece in regalo un mulinello dalla zia Maria di Stampa: «Mamma mi ha scritto che ha portato il mulinello per aggiustare e ti ringrazio ancora tanto di avermelo dato. Mi farà molto piacere averlo giù tanto più che è anche un ricordo della casa del Punt» (MGM, 18.11.1935).

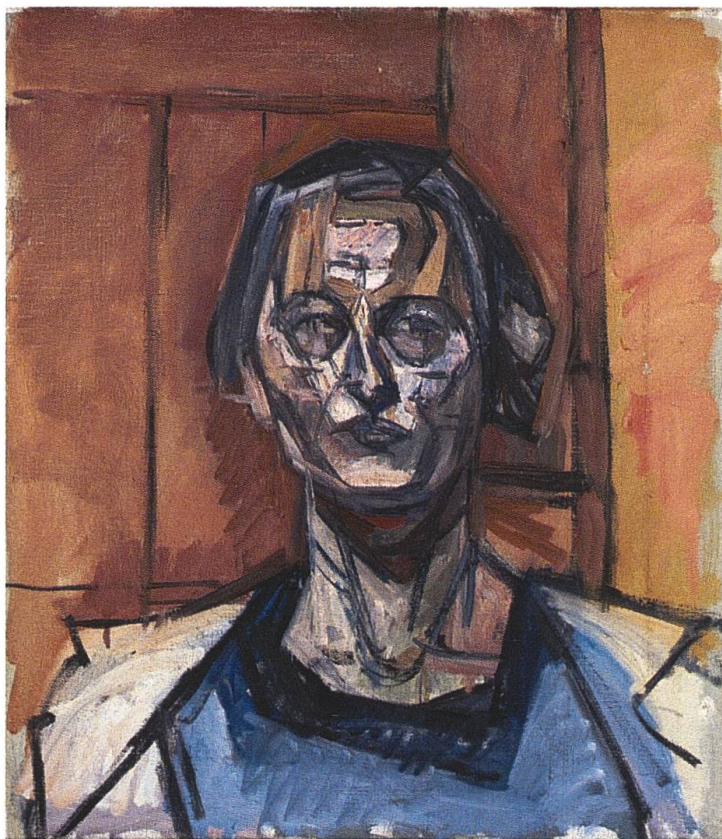
Nel febbraio 1937 Maria comunicò ad Annetta l'intenzione di non continuare più a lavorare per lei. Annetta ne fu certamente molto dispiaciuta e alla fine del mese così le scrisse da Ginevra: «[...] ma io spero tanto che quest'estate la cambierai ancora con Maloggia. Anche Ottilia era tutta sconcertata a sentire che forse non vieni più. Siamo così ben abituati con te che non sappiamo figurarci un'altra persona con noi. E Alberto cosa dirà se gli manca il suo buon modello<sup>31</sup> [13] e a me il mio buon *factotum*? D'altro

<sup>30</sup> Macellaio di Vicosoprano.

<sup>31</sup> Dal 1934 Maria Maurizio fu ritratta da Alberto Giacometti diverse volte.



[12] Otilia Berthoud-Giacometti, 1934. Foto: Boissonnas, Ginevra; proprietà privata



[13] Alberto Giacometti, Otilia, 1935 ca., olio su tela, 46 x 40 cm. Proprietà privata.  
© Succession Alberto Giacometti / 2024 ProLitteris, Zurigo

canto capisco che i tuoi genitori hanno bisogno di te, sono i tuoi progetti. Al mio arrivo conto su di te o vuoi maritarti?» (*MFM*, 26.2.37). La richiesta di Annetta non rimase inascoltata: Maria ci ripensò, e – come già accennato – sarebbe rimasta alle dipendenze della vedova Giacometti per altri quattro anni. A metà marzo la questione era già risolta: «Ma almeno sono ben contenta che tu venga ancora in primavera – scrisse Annetta a Maria – e dopo Dio provvederà. Intanto non posso pensare che tu mi abbandoni. Questi quattro anni oltre al tuo assiduo lavoro mi sei stata sempre una cara compagnia dalla quale mi separerò a malincuore» (*MFM*, 20.3.1937).

## La nascita di Silvio e la morte di Ottilia

Stando a una lettera di Annetta risalente all'anno successivo, nei giorni del Natale del 1936 Ottilia soggiornò con lei a Capolago: «Sarà proprio un anno che ci andammo su l'anno scorso. Vedo ancora Ottilia entrare in casa allegra col suo saluto *uhei!* E come la casa era già buona calda il 23 dic., e come tutte e quattro erano felici» (*MFM*, 22.12.1937).

Verso la fine dell'inverno Ottilia si rese conto di essere in dolce attesa e ne informò Annetta e i fratelli. Giuntagli la bella notizia, il 25 marzo Alberto scrisse alla madre e alla sorella a Ginevra: «E questa volta anzitutto per ringraziare Ottilia per ciò che ci scrive e per dirle che nessuna notizia poteva farci tanto piacere e gioia e che ne siamo ben felici. E ora sto pensando a questa buona novella e non so tanto cosa aggiungere. È una notizia che fa un effetto tutto nuovo, che noi non conoscevamo ancora, certo, è la prima volta che ciò succede e penso che [tu] mamma sarai molto felice anche. E adesso aspettiamo».<sup>32</sup> Annetta, dal canto suo, si rallegrava di avere presto un nipotino e sperava che somigliasse a suo marito Giovanni, con i suoi capelli rossi.<sup>33</sup>

Nell'estate del 1937 Ottilia e il marito Francis arrivarono a Capolago già in luglio (*MFM*, 7.4.1937) [14]. Là, come di consueto, la famiglia di Annetta incontrò la famiglia di Antonio Giacometti<sup>34</sup> di Roma, cugino di Giovanni, che sarebbe scomparso di lì a poco. Alla fine di novembre Annetta scrisse alla fidata aiutante Maria: «Ho visto Ida<sup>35</sup> l'altro giorno, ma prima che morisse lo zio Antonio, come ha fatto presto anche lui. La tua mamma si sarà subito

<sup>32</sup> Lettera di Alberto Giacometti alla famiglia a Ginevra, Parigi, 29 marzo 1937, SIK-ISEA, Archivio svizzero d'arte, HNA 274.A.2.1.139.

<sup>33</sup> Cfr. la lettera di Annetta Giacometti ad Alberto e Diego, Stampa, 8 maggio 1937, Fondation Giacometti – Paris, n. 2003.5436; C. DI CRESCENZO, *Ottilia Giacometti*, cit., p. 70.

<sup>34</sup> Antonio Giacometti (1869-1937), figlio di Giacomo Giacometti (zio di Giovanni) e Maria Stampa “da la Palù”, emigrato a Roma, dove dirigeva una caffetteria, sposò Evelina Stampa ed ebbe con lei sette figli. La sua famiglia trascorreva regolarmente le estati a Capolago.

<sup>35</sup> Ida Crüzer (1908-1992), figlia di Reto e Maria Crüzer-Giacometti di Coltura (figlia di Giacomo e sorella di Antonio), modella di Alberto a Roma e in seguito aiuto domestico di Annetta a Ginevra nel 1938-1939.



ricordata come era contento e quasi commosso quella domenica a Capolago» (MFM, 28.11.1937). In una missiva di metà ottobre, invece, Annetta avrebbe rievocato con rimpianto quell'ultima estate trascorsa in compagnia con la figlia: «Dobbiamo proprio dire che era una felicità, una gioja esuberante. E gliela si vedeva in volto, ti ricordi?» (MFM, 16.10.1937).

### Nella pittura: un effetto di re-inquadratura

Durante l'estate del 1937 anche Alberto poté soggiornare a Capolago. Poco dopo la morte della sorella, in una lettera indirizzata a Maria Maurizio, Alberto avrebbe ricordato: «Ottilia che era così felice e contenta quest'estate [...] Penso all'ultima o penultima domenica a Maloggia con Tua mamma, tutti contenti» (MFM, 20.10.1937).

I lavori realizzati in quel periodo, anzitutto *La mère de l'artiste*, *La pomme* e *Pomme sur le buffet*, sono di particolare interesse, marcando una chiara rottura nelle forme della sua espressione pittorica. Secondo Véronique Wiesinger, i tre dipinti sono infatti più «materializzati» e oscuri dei precedenti, dai soggetti classici nei quali tutto lo spazio della tela è diviso da quadrettature incastrate tra loro.<sup>36</sup> «Il mondo radioso e dai colori vivaci del precedente impressionismo, che celebrava la luce del sole, è scomparso – ha osservato dal canto suo Goffried Boehm. – I nuovi dipinti e ritratti trattano la prosa della realtà.»<sup>37</sup>

Partendo dal presupposto che le tre tele siano state realizzate a Capolago durante l'estate,<sup>38</sup> queste erano le particolari circostanze familiari del momento: da una parte regnava infatti la grande felicità per la dolce attesa della sorella Ottilia, mentre dall'altra parte Alberto ancora percepiva nella madre il dolore per la scomparsa di Giovanni.

«È una prospettiva originale e decisamente persuasiva, ancorata a fonti scritte – afferma la ricercatrice Virginia Marano. – Ciò che la rende speciale è come essa introduca una dimensione intima nella relazione di Alberto con il paesaggio e con le figure femminili della sua famiglia. È palpabile un sentimento di malinconia, l'attesa di un evento tanto magico quanto la nascita di un bambino, e la sensazione di non poter condividere pienamente tale momento.»

<sup>36</sup> Cfr. VÉRONIQUE WIESINGER, *Giacometti. La figure au défi*, Gallimard, Paris, 2007, p. 51.

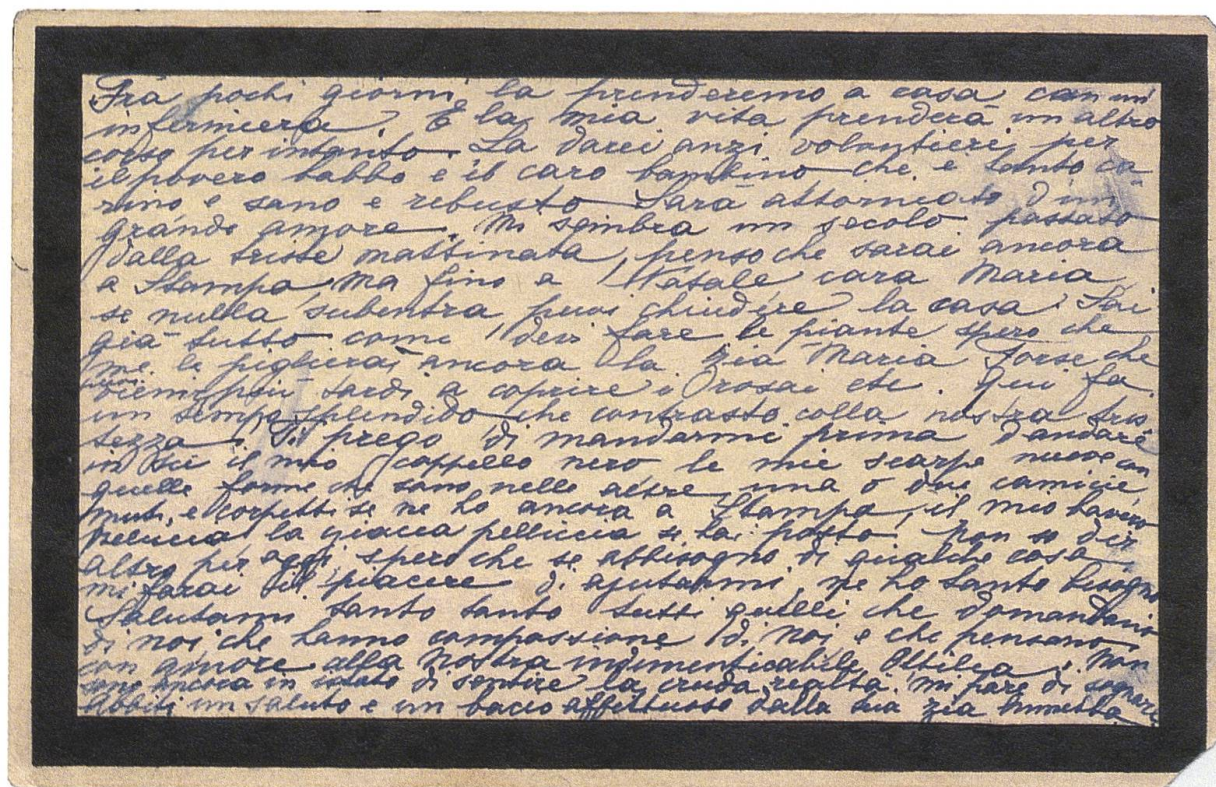
<sup>37</sup> GOTTFRIED BOEHM, *Alberto, porträtierend*, in B. STUTZER – CH. KLEMM (Red.), *La Mamma a Stampa*, cit., pp. 132-171 (134).

<sup>38</sup> Negli ultimi tre mesi del 1937 Alberto visitò Ginevra tre volte e sarebbe perciò ipotizzabile che le tele possano essere state realizzate anche dopo l'11 ottobre; le circostanze materiali, emotive e di disponibilità temporali in quel periodo, cionondimeno, sembrano piuttosto inadeguate.





[14] Ottilia e Francis Berthoud (a destra) insieme ad Annetta Maurizio e ai suoi genitori Magreta e Dino Maurizio-Silvestri (e Donata Tam) davanti alla loro casa a Capolago.  
Foto: autore sconosciuto. Archivio FCG. © Fondazione Centro Giacometti



[15] Lettera di Annetta a Maria Maurizio del 16 ottobre 1937. Proprietà privata



Ritornata a Ginevra, per Ottilia iniziava ad avvicinarsi il momento del parto. L'8 ottobre, dall'ospedale, scrisse alla madre a Stampa: «... ma questa volta ti scrivo con certi doloretto che credo bene sono *lan d'òia* [le doglie]!! Ieri mattina ho avuto una gran perdita d'acqua ed è durato tutto il giorno e sentendomi poco bene, verso sera ho cominciato ad avere male e per essere più tranquilli alle 10 sono venuta nella clinica. Ho avuto piccoli dolori tutta la notte e questa mattina calmo, cosicché sono qui come un *tamberlo* [sciocco]. Il medico è venuto e dice che è ben cominciato e che bisogna aver pazienza, ora non posso che sperare che riprenda sul serio, ma insomma il lavoro si fa. [...] Quando leggerai questa lettera spero bene [di] aver fatto un passo avanti, se non sono libera del tutto, ma del resto non farti alcun pensiero perché tutto è in ordine. Io certo mi rallegro tanto di vedere quella piccola Beatrice-Monique o quel piccolo Silvio, facilmente. Come ti pare come nome, io [lo] trovo simpatico e poi così sarebbe un nome italiano. [...] Ora certo sono come in un sogno ed aspetto quei dolori con un'ansietà. [...] Pensa a me e spero che quando leggerai questa lettera avrai avuto notizie migliori. [...] Tanti, tanti baci cari mia cara mamma e saluti cordiali a Maria, a presto, scrivimi presto, sono così felice quando posso leggerti. Tua Ottilia». <sup>39</sup>

Il 10 ottobre, compleanno dello zio Alberto, venne alla luce il piccolo Silvio e – come sappiamo da alcune lettere – la madre fece in tempo a stringerlo a sé. In seguito alle fatiche del parto, tuttavia, Ottilia morì inaspettatamente poche ore più tardi, a soli trentatré anni: era la mattina dell'11 ottobre 1937, giorno del compleanno di suo marito Francis. La tragica notizia della morte di Ottilia raggiunse immediatamente la madre, che si trovava ancora a Stampa in compagnia di Maria. Raggiunta di tutta fretta Ginevra, Annetta ritrovò la figlia senza vita nel letto della sua casa. A Ginevra giunsero ovviamente subito anche Alberto e Diego da Parigi e Bruno e Odette da Zurigo. Pochi giorni dopo, Annetta scrisse a Maria una lettera con inchiostro blu che mostra i segni delle lacrime della povera madre: «Dio sia lodato! Ha potuto abbracciare la Sua creaturina, prima di lasciarcela» (MFM, 16.10.1937) [15]. Anche Alberto scrisse a Maria: «Penso che saprai che tutto era andato bene, che Ottilia prendeva il suo bambino nelle braccia, il dottore era molto contento e poi otto ore dopo senza soffrire doveva lasciarci e non hanno trovato nessuna causa» (MFM, 20.10.1937). «Fu un fulmine a ciel sereno che ci colpì impreparati, quando ci sorrideva un nuovo raggio di fortuna – scrisse Annetta alla madrina della figlia a Vicosoprano. – La povera Ottilia visse tutti quei mesi in tale tensione di aspettativa e felicità, che arrivata al colmo, fu troppo debole per sopportarla, caso più unico che raro in questa culla di lagrime. [...] Ma come ho trovata la mia Ottilia beata, sorridente,

<sup>39</sup> Lettera di Ottilia Berthoud-Giacometti ad Annetta, Ginevra, 8 ottobre 1937, SIK-ISEA, Archivio svizzero d'arte, HNA 274.A.3.2.65.

bella in un giardino di fiori, mi fu di grande consolazione, non solo per me, anche ai Suoi desolati fratelli e a tutti che la videro. Ha ancora avuto la gioja prima d'addormentarsi, di stringere al cuore il Suo bambino» (EGT, 21.10.1937).

Dalla Bregaglia era presente in quei giorni a Ginevra anche Elvezia Michel,<sup>40</sup> figlia di una cugina di Annetta, come indicano alcune lettere di quest'ultima; è probabile che la donna avesse accompagnato la madre in lutto durante il triste viaggio attraverso la Svizzera. Così scrisse infatti Annetta alla fidata Maria pochi giorni dopo la morte della figlia: «Te che anche amavi tanto la nostra Ottilia, puoi figurarti in che stato d'animo mi trovo e penso che Vezia ti avrà raccontato della troppa grande felicità della mia diletta Ottilia che le costò la vita, non si sa dir altro. Se pensiamo a Lei; e non facciamo altro» (MFM, 16.10.1937). Poche settimane più tardi, anche Magreta Maurizio a Capolago avrebbe ricevuto alcune righe da Annetta: «Se avesti visto in che ricco giardino di fiori ho trovato la mia cara Ottilia[,] che speravo trovarla fra poco, felice col Suo bambino in braccio. Che sorte crudele. Ma Vezia ti ha forse raccontato che il Suo caro volto placido non ci parlava di sorte crudele, ma di pace. I duramente provati siamo noi. Ma bisogna ben sottometterci alla Volontà di Dio, anche se non comprendiamo perché?» (MMS, 2.11.1937).

Il 12 ottobre Alberto disegnò la sorella Ottilia sul letto di morte [16]. La mascella cadente sarebbe divenuta un elemento stabile nei suoi racconti e nelle sue opere che rappresentano persone defunte. Lo storico dell'arte Casimiro Di Crescenzo ha scritto delle difficoltà di Alberto nel ritrarre la sorella senza vita: un disegno in un taccuino mostra un ritratto quasi cancellato, in cui i tratti del viso si dissolvono e l'immagine appare come sfocata [17].<sup>41</sup>

La fede cristiana di Annetta fu messa a dura prova, come si legge in una lettera inviata qualche giorno dopo la morte di Ottilia alla cognata Ernesta: «Te, cara Ernesta, che sei anche passata per queste dure prove, sai quanto siano dolorose, insopportabili se il Signore non ci aiuta. E a certi momenti quasi mi vien meno la fiducia in Dio. Noi siamo ancora come trasformati; ci pare impossibile di non dover più vedere arrivare la nostra diletta Ottilia, così gioiosa sempre e ora specialmente felice. Io prenderei volentieri sulle mie spalle anche l'affanno di Francis, perché mi

<sup>40</sup> Elvezia Michel (1887-1963) figlia di Johann Salomon Michel e Clara Eva Agostina Baldini, figlia di Agostino, zio di Annetta morto un anno prima della sua nascita. Cresciuta a Davos e quindi in un collegio nel Canton Argovia, si dedicò agli studi artistici a Milano, Monaco, Parigi e Londra; sposato il pittore Giuseppe Mascarini, si stabilì a Milano. Separatasi dal marito all'inizio degli anni 1930, Elvezia visse gli ultimi anni a Borgonovo, divenendo una figura di riferimento per Annetta. Su di lei si rinvia a DORA LARDELLI, *Elvezia Michel (1887-1963). Sulle tracce di una pittrice bregagliotta del primo Novecento*, in «Qgi», 90 (2021), n. 3, pp. 11-20.

<sup>41</sup> Cfr. C. DI CRESCENZO, *Ottilia Giacometti*, cit., p. 73.



[16] Alberto Giacometti, *Otilia sur son lit de mort*, 1937, matita su carta ingres, 13.6 x 18.5 cm. Kunsthau Zürich, Alberto Giacometti-Stiftung (donazione di Bruno e Odette Giacometti e Silvio Berthoud, 2000). © Succession Alberto Giacometti / 2024 ProLitteris, Zurigo



[17] Alberto Giacometti, *Otilia*, 1937, matita su carta, 18.5 x 13.5 cm. Proprietà privata. © Succession Alberto Giacometti / 2024 ProLitteris, Zurigo



fa tanta pena vederlo separato così crudelmente dalla sua amata Ottilia. Forse si amavano troppo! Mi vien sempre alla mente questo detto, letto ultimamente: non bisogna dimenticare il Creatore amando troppo le sue creature. Nella nostra sciagura, abbiamo, grazie a Dio, il nostro caro bambino [Silvio] che ci consolerà. E per Francis[,] soprattutto, sarà meno vuota e desolata la casa rientrando dal lavoro. Ha già ripreso il lavoro, ma gli riesce tanto penoso, dover vedere e udire tanta gente. Insomma il Signore[,] che è soprattutto vicino a quelli che soffrono, sarà anche con noi. Il peggio sarebbe se oltre tutto si perdesse anche la fede in Dio, e io a momenti ne ho proprio paura» (*EGT*, 21.10.1937).

«Caduti in un abisso oscuro oscuro»

Alberto si fermò a Ginevra una settimana, rientrando a Parigi il 19 ottobre. Il giorno seguente scrisse alla sua famiglia di come il viaggio gli fosse apparso brevissimo, delle sue impressioni nel cimitero di Vandœuvres, dove Ottilia era stata sepolta, e di come egli vivesse tanto in compagnia dei viventi quanto insieme a coloro che amava ma che non erano più.<sup>42</sup> Lo stesso giorno Alberto indirizzò una lettera anche a Maria Maurizio: «Carissima Maria, arrivato ieri mattina a Parigi voglio scriverti per ringraziarti per la Tua buona e cara lettera che ci fece bene. Vorrei tanto credere che tutto ciò che è successo questa settimana non sia vero, è troppo triste e mi fa tanto male. Sembra che una cosa simile non dovrebbe poter succedere invece —. [...] Sono sempre ancora col pensiero a Ginevra. Bruno è partito domenica, Odette resta un po' e Diego ritorna a Parigi in qualche giorno. [...] Mi passano tante cose per la testa e non so scriverti di più». Nella stessa lettera, ricordando quei tristi giorni, Alberto scrive: «Abbiamo passato la settimana in casa e non si era quasi più capaci di parlare, almeno quando c'erano visite era il silenzio completo. E poi tutti i giorni andavamo al cimitero che è un po' fuori dalla città nel più bel posto che si possa immaginare, stavamo lì vicino alla Tomba della nostra Ottilia coperta di fiori e poi andavamo alla clinica a vedere il piccolo Silvio[,] che sta bene e che è un bel ragazzino o piuttosto bambino. Ho provato a disegnarlo diverse volte [18]. Per tutti è un grande bene che sia lì e specialmente per la mamma[,] che è tutta trasformata appena sta vicina al bambino[,] e anche per il nostro povero Francis, per lui che deve soffrire più di noi ancora» (*MFM*, 20.10.1937).

La trasformazione in Annetta era reale, come si legge in diverse missive inviate alla stessa Maria Maurizio: «Noi di salute grazie a Dio stiamo bene, del resto passiamo i giorni uno dopo l'altro e siamo come fantomate

<sup>42</sup> Cfr. la lettera di Alberto Giacometti alla famiglia, Parigi, 20 ottobre 1937, conservata dalla famiglia Berthoud, in S. BUCALO-MUSSELY (éd.), *Lettres d'Alberto Giacometti à sa famille*, vol. 2, cit., pp. 59 sg.



[18] Alberto Giacometti, Silvio, 1937, matita su carta, 24.5 x 33 cm. Kunsthau Zürich, Alberto Giacometti-Stiftung (donazione di Bruno e Odette Giacometti e Silvio Berthoud, 2000).  
© Succession Alberto Giacometti / 2024 ProLitteris, Zurigo

[trasformate in spettri] che marciano quasi inconsapevolmente» (MFM, 16.11.1937); «I giorni ci passan via così confusi, che per fortuna siamo a sera senza accorgerci; ed io sono contenta ogni volta che uno è trascorso bene o male. Ci sono dei giorni che si piangerebbe sempre e degli altri che si è più indifferenti» (MFM, 28.11.1937). In una lettera inviata alla cognata Ernesta la madre in lutto si soffermò invece sul sostegno e sul conforto ricevuto in quei giorni da più parti: «Bruno, come pure Alberto, dovettero già lasciarci, invece abbiamo ancora qui Odette e Diego ad aiutarci a sopportare queste triste giornate; ma ben presto la vita riprenderà il suo corso normale per tutti. Odette e Diego aiutano il povero Francis a preparare le carte di ringraziamento, figurati che ce ne saranno più di 600. Proprio tutta questa grande partecipazione al nostro dolore ci è di consolazione; è una lunga catena che unisce nel dolore. Certo che le troppe visite alle volte mi turbano, ma sono riconoscente egualmente alla loro buona sincera intenzione di aiutarci. [...] Quanto sono da rimpiangere i poveri fanciulli che non conobbero l'amore materno. Forse che le mamme sono i loro angeli custodi?» (EGT, 21.10.1937).

Cinque giorni più tardi Maria Maurizio ricevette invece da Annetta le seguenti righe: «Posso figurarmi in che stato d'animo sei restata sola in casa quel fatale giorno, e con qual cuore gonfio dal dolore penserai anche te alla nostra buona cara Ottilia. Il solo conforto che possiamo avere è





[19] Le famiglie Giacometti e Berthoud con gli amici nel cimitero di Vandœuvre, ottobre 1937. Foto: autore sconosciuto. Proprietà privata

di averla saputa così felice e allegra. Mi rincresce per te povera Maria, così giovine, che mentre in casa tua, grazie a Dio, tu non abbia dovuto sentire simili dolori, tu abbia dovuto veder spandere tante lagrime in casa nostra. Ti sarò sempre grata dell'affezione che ci hai dimostrata, e dell'ajuto che mi hai portato in tutti quei giorni angosciosi che abbia[mo] passato. Ringrazio il Signore che alla mia Ottilia e al suo buon babbo s[i]ano state risparmiate tante lagrime. Noi, un po' alla volta, impareremo[,] come tanti altri, a chinarci sottomessi alla volontà di Dio. Ma alle volte ci strazia l'anima, questa crudele dura prova. E poi io questa volta soffro doppiamente a vedere lo stato d'animo del povero marito, senza osare pensare ai poveri fratelli d'Ottilia, che uno dopo l'altro dovettero lasciarci col cuore oppresso. Ci pare d'essere caduti in un abisso oscuro oscuro già da tanto tempo» (MFM, 26.10.1937). A lungo andare, tuttavia, la grande partecipazione al lutto di amici e conoscenti iniziò a pesare anche ad Annetta: «Abbiamo sempre tante visite – scriveva – che non arrivo a far niente, neanche a finire questa lettera» (MFM, 16.11.1937).

Ottilia fu sepolta nel cimitero di Vandœuvre, appena fuori dalla città [19]: «Ora – scriveva Annetta alla cognata Ernesta – riposa in un bellissimo Campo Santo in piena campagna e noi Le portiamo un saluto tutti i giorni. Ma certo non dobbiamo cercarla là la nostra amata Ottilia; ma in alto unita al Suo caro Babbo» (EGT, 21.10.1937). A fine ottobre Magreta Maurizio fece recapitare dei fiori gialli da deporre sulla tomba,

ricevendo pochi giorni dopo il ringraziamento da parte di Annetta: «Cara Magreta[,] questo dopo pranzo abbiamo portato sulla tomba della nostra amata Ottilia il saluto che Le mandi dalla Sua bella cara Maloggia. Ti ringraziamo di tutto cuore di questo gentile pensiero, che so come ti venga dal profondo del cuore. E quante lagrime avrai sparso davanti alla nostra povera casa, di nuovo orfana d'un caro abitante. Puoi figurarti come la nostra amata Ottilia ci manchi sempre e dovunque. E quante lagrime di dolore sparse per Lei, che era tanto buona e premurosa per me. Piango tanto anche per Francis a saperlo per sempre separato dalla sua amata Ottilia. Lui è tanto coraggioso e buono sempre, e mi fa ancor più pena perché il suo cuore deve essere ben gonfio. Prego il signore che trovi nel suo bambino lo scopo e la consolazione per la sua vita» (MMS, 2.II.1937).

Il cimitero di Vandœvres era, peraltro, piuttosto scomodo per le visite alla tomba di Ottilia: «[...] e il dopo pranzo portiamo un saluto alla tomba della sua mamma [di Silvio]. Ma il Campo Santo è tanto lontano per me; e come farò quando verrà l'inverno e sarò sola? Basta[,] è meglio non pensare troppo avanti; e ogni giorno le sue pene. Berthoud vorrebbe rami di *zondar* di Maloggia per coprire la tomba quest'inverno» (MFM, 26.IO.1937). La richiesta di ricevere da Maloggia rami di pino cembro e di rose alpine per decorare la tomba di Ottilia sarebbe stata ribadita anche qualche settimana più tardi: «Io vado sovente al cimitero – scriveva Annetta alla fidata Maria. – Ora i fiori sono presto finiti; però quelli gialli di Maloggia che mi mandò Magreta sono ancora bei freschi. Se puoi andare su a mandarmi *zondar* e rami di *slaserna* te ne sarei ben grata. Però non ce ne vogliono tanti siccome ci sono anche quelli di Magr. e dei fratelli Bérard» (MFM, 16.II.1937).

### Il piccolo Silvio e gli affari in Bregaglia

Il piccolo Silvio, rimasto orfano della madre, ottenne subito la massima attenzione da parte della nonna Annetta. «[...] io resterò qui per intanto, senza far progetto troppo lontani», scriveva alla cognata Ernesta alla metà di ottobre (EGT, 21.IO.1937). Il consueto soggiorno in Bregaglia per le festività natalizie doveva essere cancellato, come comunicava poco dopo alla fidata Maria: «Credo d'averti già scritto che sarà difficile che venga per Natale e Capodanno. Non ci posso neanche pensare. Le vacanze lunghe le faranno verso la fine di genn. Allora forse vengo su anch'io, ma chi lo sa? [...] Per intanto mi fa paura di pensare a cambiamenti. Per fortuna che splende il sole, così tutto pare meno desolante. E poi vengono sempre tante visite a tenerci compagnia; alle volte fin troppe. Ma tutti prendono grande parte al nostro dolore e vorrebbero consolarci» (MFM, 26.IO.1937).

Il bambino, dal canto suo, stava bene, pur restando affidato alle cure dell'ospedale per quasi un intero mese dopo la nascita: «Tutte le mattine andiamo alla clinica a vedere il bambino che è molto ben curato e fa progressi tutti i giorni – scriveva Annetta nella già citata lettera ad Ernesta. [...] Il piccolo Silvio Francis sta molto bene, fa bei progressi, e Dio lo protegga. Assomiglia molto al suo babbo per intanto, ma speriamo tutti, principalmente Francis, che ci troviamo anche il sorriso della sua Mamma» (EGT, 21.10.1937). Poco più tardi Annetta poté riconoscere però nel nipote anche alcuni tratti del suo nonno Giovanni: «Per fortuna Ottilia ci ha lasciato il Suo caro bambino che fortunatamente sta molto bene e assomiglia al suo nonno[,] credo. La sett. pross. l'avremo qui con noi; allora la casa sarà meno desolante» (MMS, 02.11.37). La dimissione di Silvio dall'ospedale deve peraltro essere stata più volte ritardata, come suggeriscono le missive qui sopra citate e altre lettere indirizzate a Maria Maurizio: «Fra pochi giorni la prenderemo a casa con un'infermiera. E la mia vita prenderà un altro corso per intanto. La darei anzi volentieri per il povero babbo e il caro bambino[,] che è tanto carino e sano e robusto. Sarà attorniato d'un grande amore» (MFM, 16.10.1937); «La cura e l'affezione per il nostro piccolo Silvio ci ajuteranno a passare queste tristi giornate. Lui, grazie a Dio, sta molto bene. Il 7 nov. lo prenderemo a casa. Tutte le mattine andiamo a vederlo» (MFM, 26.10.1937).

Pochi giorni dopo la morte di Ottilia, prima di cambiare i suoi programmi per gli ultimi giorni dell'anno, Annetta fece avere alla fidata Maria le seguenti istruzioni: «Fino a Natale, cara Maria, se nulla subentra, farai chiudere la casa. Sai già tutto come devi fare, le piante spero che me le piglierà ancora la zia Maria. Forse che vieni più tardi a coprire i rosai etc. Qui fa un tempo splendido che contrasto con la nostra tristezza. Salutami tanto tanto tutti quelli che domandano di noi, che hanno compassione di noi e che pensano con amore alla nostra indimenticabile Ottilia. Non sono ancora in stato di sentire la cruda realtà. Mi pare di sognare» (MFM, 16.10.1937). Nella stessa lettera la donna chiese anche che le fossero mandati da Stampa il suo cappello nero, le scarpe nuove, il cappotto di pelliccia e altri abiti.

Il 26 ottobre seguirono poi diverse altre istruzioni per affari che Annetta doveva regolare in Bregaglia: «Se vai un giorno a Stampa dovresti farmi tante commissioni, cioè: nel primo cassetto del *cantarà* [comò] nella camera grande troverai 2000 fr. (4 bigl. di 500). Ne fai cambiare uno alla posta, paghi tutte le telefonate a mia cognata Maria, prendi per te ciò che ti devo ancora, mi pare che ti dovevo fr. 183 senza le piccole spese. Paga se ti è possibile il conto di Magreta e il conto di Chiesa e porta il resto a Elvezia [Michel] con quel mio libro scritto a mano che leggevo sempre e sarà in camera e il mio libro dei *check* che troverai in quella busta gialla dove ho tutte le mie carte e che si trova nello scrittojo della *stüia* verso la

porta della camera credo. E nello scrittojo da qualche parte troverai anche le mie carte di visite colle buste e ti prego di unirne alcune (col resto). [...] Per fortuna che sei lassù te, alla quale posso fidarmi in tutto. Sono partita così confusa, senza pensare che forse restavo via lungo tempo. E desidererei avere le mie cose in ordine. Se hai tempo quando vai a Stampa guarda di arrivare giù anche da zia Santina.<sup>43</sup> Poveretta, come le deve pesare la solitudine in questa tristezza» (MFM, 26.10.1937). Alla metà di novembre Annetta avrebbe chiesto a Maria l'invio di ulteriori oggetti, tra cui in particolare una scatola con un capo d'abbigliamento in pelle d'agnello: «Sai che ti dicevo che lo portava sempre Ottilia da bambina, ora o più tardi lo vorrei mettere al piccolo Silvio ch[é] senta la sua mamma» (MFM, 16.11.1937).

### Silvio a casa e la vita in casa Berthoud

Il 7 novembre, poco meno di un mese dopo la sua nascita, il piccolo Silvio poté finalmente varcare la soglia della casa alla Route de Chêne, accompagnato da un'infermiera che sarebbe rimasta in servizio sino alla fine dell'aprile 1938. Non molto più tardi Annetta confidò a Maria: «... da 10 giorni abbiamo qui il nostro caro bambino che ci è di grande sollievo e consolazione. [...] Ma sempre a vederlo così bel robusto e tanto carino la nostra gioja si vela di tristezza a pensare che quella buona mammina l'ha dovuto lasciare agli altri, Lei che era già tanto gelosa se amasse troppo altre persone. Io, giacché la cara Ottilia ha dovuto lasciarci il Suo piccino, lo vorrei tutto per me» (MFM, 16.11.1937).

Dapprincipio, invero, Annetta non poté occuparsi del piccino in prima persona: «Invece debbo lasciarlo anche ad un'infermiera per intanto, che del resto è molto buona, mica troppo severa e mi fa buona compagnia. Ora lo portiamo già fuori a spasso, benché faccia molto freddo; ma dà un bel sole, quanto ci siamo rallegrate questa primavera con Ottilia delle prime passeggiate colla carrozzella! Ma l'uomo propone e Dio dispone» (*ibid.*). Col passare del tempo Annetta avrebbe però iniziato ad essere sempre più infastidita dalla presenza dell'infermiera: «Vorrei che potessimo curare noi due sole [io e Grittli, la domestica] il nostro bambino e fare il nostro *ménage*. Tutto mi andrebbe più leggero ed io avere più occupazione, starei meglio. La *garde* del nostro bambino è pure brava, e cerco di dimostrarmi amabile anche con lei, ma sono gelosa che possa curare lei il nostro bambino ed abbracciarlo, e sento più di quanto è privata la nostra diletta Ottilia. Sono ingiusta, perché la *garde* non ne può nulla» (MFM, 22.12.1937).

<sup>43</sup> Santina Ganzoni-Giacometti (1874-1953), sorella di Annetta, vedova del marito dal 1934.





[20] Alberto Giacometti, *Otilia*, 1937/1938, bronzo, 5.3 x 4.7 x 2.7 cm. Proprietà privata.  
© Succession Alberto Giacometti / 2024 ProLitteris, Zurigo

Annetta, invero, seguiva la vita del nipotino con grande attenzione, come sempre attestano le lettere inviate alla cara Maria: «Siamo a sera e il nostro Beniamino dorme; ma oggi dopo pranzo ha molto pianto, allora mi fa tanta pena e lo terrei sempre in braccio e così l'abituale male. Ma poverino, è solo una volta piccino, e tutta la vita senza la sua mamma» (MFM, 16.11.1937); «Ma sempre il nostro piccolo Silvio ci ricorda la sua mamma[,] che non sarebbe contenta se il suo bambino dovesse sempre vedere visi tristi e lagrime attorno a lui che ci sorride ed è tanto carino[,] come lo amerai anche te. [...] Il nostro piccolo Silvio continua a ricevere regali. Lo portiamo già a spasso, ma finora non ci trova gusto perché piange piuttosto che no» (MFM, 28.11.1937); «Ogni giorno si fa più carino e guarda il suo babbo con un sorriso tanto amoroso che pare Ottilia che parla» (MFM, 3.12.1937).

Una settimana dopo l'arrivo di Silvio nella casa, il padre si assentò da Ginevra per qualche giorno: «Il dottore è andato a Zurigo per riposarsi da Bruno e Odette. Loro gli fanno buona compagnia, che ne ha tanto bisogno, e con loro può sempre parlare e ricordare la sua amata Ottilia», scrisse Annetta a Maria (MFM, 16.11.37). Il 20 o il 21 novembre Francis fece ritorno, accompagnato dal cognato Alberto, che si sarebbe fermato in città per una settimana: «Il suo babbo si è ben riposato a Zurigo ed è ritornato con Alberto, così era un sollievo per me di non vederlo entrar tutto solo, poveretto. Alberto è già partito venerdì» (MFM, 28.11.1937). All'inizio di dicembre, invece, Annetta poté godere per un fine-settimana della compagnia del figlio Bruno e della nuora Odette (MFM, 3.12.1937).

### La fuga verso l'infinitamente piccolo

Dopo l'estate del 1933 Alberto aveva riscoperto la raffigurazione umana e realizzato delle teste in gesso di Isabel,<sup>44</sup> di Rita<sup>45</sup> come anche di Diego; secondo Christian Klemm l'abbandono del surrealismo sarebbe coinciso con la morte del padre.<sup>46</sup>

Al suo rientro a Parigi il 19 ottobre 1937, pochi giorni dopo la morte della sorella, Alberto lavorò a una scultura del tutto diversa da quelle precedenti. Questo busto di Ottilia aveva le spalle larghe, il collo e la testa slanciati ed era privo di piedistallo [20]: sembra sprofondare, quasi come se volesse sparire. Alla fine dell'anno Alberto avrebbe scritto al fratello Bruno: «Penso tanto a Lei e mi fa più pena e più dispiacere ancora che prima e non so più pensare niente. [...]

<sup>44</sup> Isabel Rawsthorne nata Nicholas (1912-1992), artista britannica residente a Parigi, fu modella di Alberto dal 1935 e rimase in contatto con lui dal 1937 al 1965.

<sup>45</sup> Rita Gueyfier, modella professionista che posò spesso per Alberto Giacometti intorno al 1935.

<sup>46</sup> Cfr. CH. KLEMM, *La Mamma a Stampa. Ein Gespräch mit Bruno Giacometti*, cit. p. 23.



Ho provato qualche volta a lavorare alla testa di Ottilia, ma quando ci vedo una somiglianza mi fa tanto male e tanto rincredimento che devo smettere». <sup>47</sup>

Per paura di riconoscere la figura della sorella nelle sue creazioni, Alberto ripiegò così nell'infinitamente piccolo: le sue prime minuscole figurine sorrette da massicci piedistalli furono infatti create nel 1938-1939. I grandi blocchi dei piedistalli staccano le piccole figure femminili dal suolo e addirittura le sostengono nello spazio, quasi a voler impedir loro di precipitare. «Il piccolo formato di Giacometti è monumentale, la figura assorbe tutto lo spazio che la circonda e impone la propria scala», ha affermato Véronique Wiesinger. <sup>48</sup>

«La maggior parte delle minuscole sculture degli ultimi anni '30 fino alla metà degli anni '40 – ha da parte sua osservato Matthias Oppermann – erano figure femminili con grandi bacini e ventri rotondi che ricordano le rappresentazioni preistoriche della fertilità [...]. All'inizio il rimpicciolirsi delle sculture è strettamente legato alla perdita di Ottilia. Si presume che le figure piccole rappresentino soprattutto la sorella e che le pance prominenti evochino il periodo in cui era ancora in vita. Il rimpicciolirsi delle sculture, secondo i racconti di Giacometti, avvenne in modo incontrollato. Era come una costrizione cui l'artista non poteva opporsi e che lo portò al momento in cui un ulteriore passaggio di lavoro avrebbe distrutto l'opera: *Tutte le mie sculture finivano inesorabilmente per raggiungere un centimetro. Un colpo di pollice e hop! più nessuna statua.*» <sup>49</sup>

Mentre si avvicinava la fine dell'anno, divenne chiaro che la famiglia avrebbe trascorso i giorni del Natale in modo diverso dal solito: «E a Natale verranno tutti a Ginevra per essere insieme, avendo Br. e Od. solo 3-4 giorni di vacanze – scrisse Annetta a Maria all'inizio di dicembre. – Così la casa di Capolago resterà chiusa questa volta e mi rincresce tanto per tutto, ma il più al pensare ai bei giorni di sole che abbiamo passato l'anno scorso colla nostra amata Ottilia. Chi l'avrebbe mai pensato che dovessimo cadere di nuovo nelle fitte tenebre. Alla fine di gennajo conterei venir su [a Maloggia] anch'io con Br. e Od. Però non so immaginarmi come potrò lasciare questa casa col nostro piccolo padroncino». E aggiungeva:

<sup>47</sup> Lettera di Alberto Giacometti a Bruno, Parigi, 27 dicembre 1937, SIK-ISEA, Archivio svizzero d'arte, HNA 288.2.1.2.9.

<sup>48</sup> V. WIESINGER, *Giacometti. La figure au défi*, cit., p. 53 (traduzione nostra).

<sup>49</sup> MATTHIAS OPPERMAN, «Wie es, mich sehen liess». *Transformationen von Leben in Kunst bei Alberto Giacometti*, mostra presso il Centro Giacometti di Stampa, 4.9.-17.10.2021 (traduzione nostra). La frase conclusiva in corsivo appartiene allo stesso artista (in JEAN CLAY, *Alberto Giacometti: le dialogue avec la mort d'un très grand sculpteur de notre temps*, in «Réalités», Paris, n. 215, dicembre 1963, pp. 135-145).

«Noi di salute stiamo bene, ma del resto sentiamo ogni giorno la mancanza della nostra amatissima Ottilia, ma per l'amore del Suo caro bambino non perderemo il coraggio» (MFM, 3.12.37).

Poco dopo la domestica Grittli dovette assentarsi da casa Berthoud e Annetta pensò di chiamare con sé a Ginevra la fidata Maria di Casaccia; purtroppo, però, Maria aveva dovuto nel frattempo essere ricoverata in ospedale e poté esserne dimessa solo pochi giorni prima del Natale, cosicché Annetta dovette rivolgersi a un'altra compaesana e lontana parente, Ernesta Crüzer:<sup>50</sup> «Grittli – scrisse – è molto buona e brava, ma avendo una sorella ammalata deve andare a curarla per qualche tempo. [...] Il primo momento abbiamo subito pensato a te; il dottore disse subito: Fa venire Maria che così vivremo almeno nell'atmosfera di Maloggia[;] telefonammo subito[,] ma spiacevolmente eri ancora all'ospedale. Credo che saresti venuta volentieri anche te. Per fortuna che ha potuto venire Ernesta. Facce straniere, indifferenti, ci opprimono». E aggiungeva, pensando alla salute di Maria: «E dopo tanto più grati si è di poter ritornare a casa, e si apprezza più il dono della buona salute e della bella vita di famiglia. Felici quelli che possono ritornare a casa sani e salvi, e beati i famigliari che li possono ricevere. Ma a tutti non è dato questo dono, ed è forza aver pazienza e continuare il faticoso viaggio con rassegnazione e coraggio» (MFM, 22.12.1937).

Ernesta si sarebbe fermata a Ginevra per tre mesi, occupandosi certamente di sbrigare le faccende domestiche in casa Berthoud, ma anche di portare conforto alla madre in lutto: «Sai forse già che abbiamo qui da jeri Ernesta Crüzer – scriveva ancora Annetta alla sua aiutante e confidente a Casaccia. – A me pare d'essere in un'altra atmosfera ad avermi vicina una cara persona di lassù alla quale posso parlare della nostra Ottilia, e che comprende la mia tristezza e mi dimostra affezione. Questi tempi di Festa con tanti bei ricordi ci ricordano e ci fanno piangere i nostri cari Dipartiti più che mai. E anche nella parentela si avevano lutti in questi giorni di Festa, negli ultimi anni, cosicché si ha il cuore gonfio di nostalgia per noi. Ma non voglio turbarti, facendoti vedere la vita troppo nera e triste. Quante bellezze e quanta felicità ci dona il Signore anche su questo mondo. Noi piangiamo troppo ciò che ci è preso per un tempo e non siamo abbastanza grati per i nostri Cari che ci restano e che hanno tanto bisogno del nostro amore e delle nostre cure. E soprattutto i giovani debbano rallegrarsi della vita, essere ottimisti per poter essere buoni e felici» (*ibid.*).

<sup>50</sup> Ernesta Crüzer (1912-1976), figlia di Reto e Maria Crüzer-Giacometti di Coltura (figlia di Giacomo Giacometti, zio di Giovanni).

## Il primo Natale senza Ottilia e la scelta di Annetta

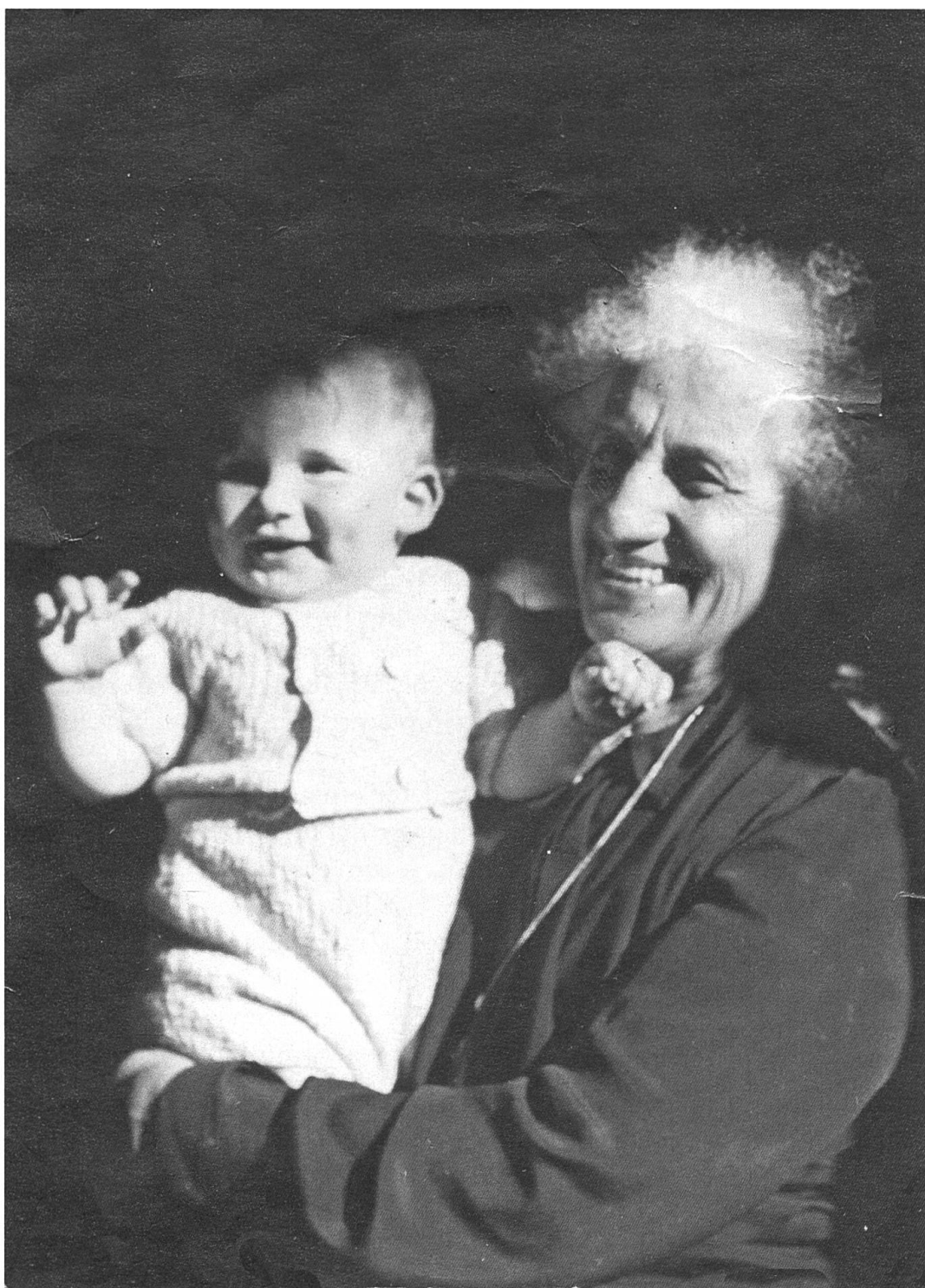
Annetta – lo abbiamo visto – aveva ormai deciso di restare a Ginevra per la fine dell'anno, ma non smetteva di pensare alla casa di Capolago: «Prima di dimenticarmi – scriveva a Maria – ti prego di voler far avere a Arturo<sup>51</sup> la chiave della casa a Maloggia, perché te per intanto non potrai andare a vedere se è tutto in ordine. Quando non posso dormire la notte, giro col pensiero in quella povera casa triste ed abbandonata, sento il gelo, e mi pare che la fontana debba essere piena di ghiaccio e neve negli *ateliers*. Ma sarà fantasia, perché la casa a quest'epoca era sempre chiusa» (MFM, 22.12.1937).

Francis Berthoud, il padre del piccolo Silvio, dal canto suo, continuava ad essere molto impegnato nella sua professione, permettendogli di distrarsi: «Il dottore ha sempre moltissimo lavoro, meglio così, intanto il tempo gli passa facendo del bene agli altri perciò dimentica meglio la sua disgrazia e almeno assopire il suo dolore» (*ibid.*). «Lui – avrebbe ancora scritto la suocera alla sua confidente in Bregaglia – tiene molto a chi ha conosciuto e voluto bene alla nostra cara Ottilia» (MFM, 5.1.1938).

Durante le feste di Natale a Ginevra Annetta poté stare per qualche giorno in compagnia di Bruno e Odette; poco dopo fu raggiunta anche dagli altri «ragazzi, così ci sentiremo men soli» (MFM, 22.12.1937): «E otto giorni fa – scrisse all'inizio del nuovo anno – arrivarono Alberto e Diego. Quando ci sono loro le giornate sembrano meno tristi; ma tanto più vuote sono dopo le loro partenze. Diego vuol già lasciarci questa sera, Alberto invece deve fermarsi ancora causa grandi dolori che si è preso in un braccio per un colpo d'aria» (MFM, 5.1.1938). Il lutto pesava ancora grandemente, rendendo difficile ad Annetta di occuparsi di ciò che non era una necessità immediata: «... ma fin ora mi era quasi impossibile di mettermi a lavorare perché allora i tristi pensieri mi tormentano. Le ore luminose della giornata sono quelle del risveglio del nostro Silvietto» (*ibid.*). Se soltanto un mese prima Annetta progettava di fare ritorno a Maloggia nel mese di gennaio, separarsi dal nipote a Ginevra le sembrava ormai impossibile: «Chissà quando io potrò venire in su, – scrisse infatti a Maria all'inizio del nuovo anno – per intanto non oso neanche pensare di abbandonare il nostro piccino e il suo babbo; e intanto ogni cosa si combinerà; non sta a noi a voler tutto disporre. Diego è lì pronto per la partenza ancora una volta. Come la tua mamma deve essere contenta di non avere sempre a pensare a queste partenze» (*ibid.*).

Silvio, nel frattempo, cresceva sano e otteneva ogni possibile attenzione da parte del padre e della nonna. Alla metà di marzo, quando il bambino aveva compiuto i suoi primi quattro mesi di vita, Annetta scrisse alla fidata Maria: «Noi stiamo sempre bene di salute grazie a Dio, e il nostro

<sup>51</sup> Vedi *supra* la nota 17.



[21] Annetta e Silvio, 1938. Foto: autore sconosciuto. Archivio FCG.  
© Fondazione Centro Giacometti



Silvietto fa progressi tutti i giorni. È il padroncino della casa; e il suo babbo dice che se sapesse il potere che ha su di noi, ne approfitterebbe ancor più. È sempre molto bravino, si addormenta e si desta giuocando» (MFM, 15.3.1938). Poco prima Annetta e il nipotino avevano ricevuto la visita di Bruno e Odette, che nel mese di febbraio avevano potuto godere di qualche giorno di ferie a Capolago: «Bruno e Odette erano qui 10 giorni fa, e ci raccontarono come abbiano goduto delle loro vacanze con questo tempo splendido, ed erano ancora bei bruciati [dal sole], ma naturalmente di ciò il nipotino non se ne accorse. Vanno matti tutt'e due per il piccolo Silvio, e credo che ce lo porterebbero via volentieri» (*ibid.*).

Si faceva ormai sempre più evidente il desiderio di Annetta di dedicare interamente i suoi giorni alla cura del piccolo orfano: «Non aspetto che il momento da poter curare da me sola il nostro bambino, benché i primi giorni non sarà tanto facile ad abituarlo con noi – scriveva all'inizio di aprile. – E la *garde* quante lagrime spargerà a doverlo lasciare. Ma ora mai il suo mestiere porta così. Però posso figurarmi che siano momenti molto dolorosi [...]. Fa un tempo straordinariamente bello e caldo come d'estate. E avrei bisogno d'essere fuori, nell'orto o nel bosco, dove sto il meglio. Ma ora è il nostro padroncino che comanda, per lui farei qualunque sacrificio, dedicandomi a lui faccio piacere alla nostra cara Otilia» (MFM, 2.4.1938).

Finalmente, all'inizio di maggio, Annetta ottenne infine la piena fiducia di Francis Berthoud perché si occupasse del nipotino senza più alcun aiuto esterno: «Verso il 10-12 maggio – scriveva a Maria – l'avrò poi tutto sotto la mia custodia e non posso aspettare quel momento» (MFM, 29.4.1938). Dopo ormai quasi sei mesi, l'infermiera poté così lasciare la casa: «martedì la *garde* ci lascia, a suo grande rincrescimento, ma a nostro sollievo. Certo che dopo la cura del nostro Silvietto è tutta nelle mie mani, e avrò più da fare. Ma è una cara occupazione che farò ben di cuore. Basta che resti di buona salute, che possa fare il mio dovere come desidero caldamente» (MFM, 6.5.1938). Il bambino, dal canto suo, continuava a crescere in salute, come sempre si legge nelle lettere inviate da Ginevra a Casaccia: «Per fortuna c'è il nostro Silvietto a rallegrarci. Ora non è più un bébé, ma un bel ragazzino, che salta come un capretto, e mangia patate, spinaggi, carotte, *cavulifur*» (MFM, 29.4.1938); «Il nostro Silvietto è sempre vispo e carino e dorme dalle 8 di sera alle 8 di mattina. Ma quando è desto e ben pasciuto è un vero diavolello» (MFM, 6.5.1938) [21].

## Un lutto che perdura

All'inizio di febbraio, Alberto – che economicamente ancora dipendeva dalla madre – scrisse ad Annetta e al cognato Francis, ricordando con sofferenza l'estate trascorsa nell'anno precedente con la famiglia a Malloggia come se fosse un'altra vita. Solo nel lavoro artistico gli sembrava di poter riuscire a trovare distrazione: «la mia vita è ridotta a questo».<sup>52</sup> Ottilia, ovviamente, mancava a tutti: «Ora – scriveva Annetta alla fidata Maria – posso di nuovo andare più sovente al cimitero. Là, più che altrove, si sente la primavera con quei mille fiorellini che spuntano su tutte le tombe. Anch'io sono stata dal giardiniere per far arrangiare la tomba della nostra amata Ottilia. E quando sono lì ai suoi piedi, sempre corro col pensiero a S. Giorgio. [...] Ancora non possiamo credere che la nostra cara Ottilia sia proprio via per sempre, che dobbiamo partire senza di Lei!» (MFM, 15.3.1938). E aggiungeva, pensando alla sventura di Orsola Fasciati-Stampa,<sup>53</sup> che nel secolo precedente aveva visto morire ben sette dei suoi otto figli: «Il dottore [Francis] ha sempre molto lavoro per fortuna e del resto tiriamo avanti il meglio possibile. La primavera che è tanto bella, quest'anno ci rattrista più che mai. E credo che questo sentimento lo provano tutti quelli che sono nel lutto. Anche Urzetina del Mulin me lo disse una volta, ma io allora non lo comprendevo» (MFM, 2.4.1938). Solo alla fine del mese di aprile Annetta cessò di listare a lutto le sue missive a Maria Maurizio (MFM, 29.4.1938).

Nei primi mesi dell'anno morirono a Borgonovo ben tre donne, tra cui l'anziana zia Violanta Stampa: «Non posso figurarmi di non trovar più l'anda Violant al mio ritorno. [...] A Borgonovo sembrerà ben vuoto senza quelle tre care vicine» (MFM, 29.4.1938). In Bregaglia morì in quei mesi anche Lodovico Giacometti di Montaccio,<sup>54</sup> che durante l'estate era stato un vicino della famiglia di Giovanni a Capolago (e fu così ritratto due volte da Alberto) (MFM, 2.4.1938). E altri lutti ancora colpirono la valle: «Ho letto nel giornale le tristi nuove della morte di due povere mamme di Bregaglia. Quella povera Ines che ha dovuto fare da Ginevra un simile funesto viaggio del mio. Come si ha più compassione degli altri, quando si hanno fatte simili esperienze. E quei due poveri bambini di Soglio che restano anche loro senza la loro mamma. Che dolore per quelle povere famiglie» (MFM, 6.5.1938).

<sup>52</sup> Lettera di Alberto Giacometti, 21 febbraio [senza anno], SIK-ISEA, Archivio svizzero d'arte, HNA 274.A.2.1.129.

<sup>53</sup> Orsola (1826-1903) e il marito Antonio Fasciati (1821-1903) ebbero tre bambine e cinque bambini, ma solo due raggiunsero l'età adulta e anche uno di questi, Antonio (1852-1878), morì poco più che trentenne. Si tratta certamente di uno dei destini più tristi di una madre di Stampa negli ultimi due secoli.

<sup>54</sup> Lodovico Giacometti (1873-1938), contadino.

Ernesta Crüzer, che dal dicembre del 1937 lavorava in casa Berthoud a Ginevra, si congedò dalla famiglia nella prima metà del mese di marzo. Dopo la sua partenza, Annetta chiese di lei a Maria Maurizio: «Forse hai visto Ernesta che ti ha portato le nostre nuove?» (MFM, 15.3.1938). Anche la sorella Ida aveva lavorato nella città sul Lemano nello stesso periodo: «Ida – scrisse Annetta – sarà presto di partenza per Coltura. La vedo raramente ora che non c'è più Ernesta, ma verrà bene a dirmi addio» (MFM, 2.4.38).

Il 17 aprile Annetta poté trascorrere i giorni della Pasqua in compagnia di Bruno e Odette, accompagnati questa volta dalla nipote Clara Ganzoni.<sup>55</sup> «Clara ha potuto star qui 8 giorni e mi ha fatto buona compagnia. Ma tanto più abbandonata mi sento quando tutti partono», commentò la donna dopo essersi trovata nuovamente sola in casa con il nipotino infante (MFM, 29.4.1938). Alberto e Diego, che in un primo momento era sembrato potessero raggiungere la madre da Parigi, non poterono spostarsi (MFM, 15.3. e 2.4.1938). Annetta, peraltro, si preoccupava per la situazione politica in Europa: «Basta che non scoppi la guerra e che debbano venire per forza. Son tempi tanto turbolenti»; «Che non scoppi la guerra europea ancora una volta? Allora poveri noi! Ma è meglio non pensarci» (MFM, 2.4. e 6.5.1938).

## I lavori in giardino a Stampa e i preparativi per l'estate a Capolago

Sin dal 1907 Annetta si era occupata della cura dei suoi orti e giardini a Stampa, che ogni anno le permettevano di raccogliere fiori, frutta e verdura. Nella primavera del 1938 questo lavoro fu per la prima volta delegato a una terza persona. Fino ad allora Maria Maurizio aveva già aiutato la vedova a curarsi dell'orto, ma da quel momento ricevette di occuparsene per proprio conto con il supporto di altre donne del villaggio: «Qui tutti sono nei giardini a lavorare, perché la primavera è già ben avanzata malgrado freddo e secco. E se a Maloggia spuntano già i *rabarbar*, – si raccomandò Annetta – a Stampa si caverà. Quest'anno debbo tutto lasciar fare a te. E ci andrai giù quando sarà il suo tempo e caverai e seminerai come di solito. Per la roba da *rapiantare* [trapiantare] potresti dire a Savina<sup>56</sup> di far venire colle sue piante[,] porri 80, *seller* [sedano] 6, piante aster 50 e 25-35 fiori misti che metterai o farai metterne alcune anche al cimitero presso le lapidi. [...] Insomma fa come puoi per quest'anno, e a Maloggia a fare la pulizia vai quando hai tempo e prendi qualcheduno ad ajutarti. Qui abbiamo finito oggi con la pulizia, per fortuna che anche

<sup>55</sup> Vedi *supra* la nota 25.

<sup>56</sup> Savina Zanini-Soldani (1896-1955), cugina di Augusto e di Zaccaria Giacometti, abitava con la sua famiglia al piano superiore della casa dei Giacometti a Stampa.



questo frastuono è passato» (MFM, 29.4.1938). Sempre con riferimento ai giardini di Stampa, si presentò in quella primavera una questione al riguardo della potatura e del trattamento degli alberi da frutto con prodotti chimici: «L'altro giorno m'aveva telefonato la mia cognata Maria che c'era un giardiniere mandato dal Cantone per tagliare gli alberi da frutta, se non volevo lasciare fare anche i nostri? Ho risposto di sì [...]. Potresti un giorno andar giù a vedere questo giardiniere di Coira [che] raccomanda *Bespritzung*, ma io non so con che cosa. Se Maria e Antonio la fanno per i loro alberi, potresti dire di fare quest'operazione anche ai nostri» (MFM, 2.4.1938).

Anche a Capolago, d'altro canto, l'orto aveva necessità d'attenzione: «Irma Bezzola<sup>57</sup> mi ha scritto che avrebbe pianticelle di fragola dal 6 giugno fino al 12. Forse se è su Magreta a quell'epoca mi farebbe il piacere a piantarle, dall'altra parte della stradetta vicino ai piselli o dove c'è posto» (MFM, 31.5.1938). Del decoro della tomba di Giovanni a Borgonovo si era invece già occupata Elvezia Michel nell'anno precedente, forse poco dopo il suo ritorno da Ginevra, cosicché in primavera bastò ad Annetta di chiedere a Maria se «i *pensées* piantati in autunno da Vezia sono vivi» (MFM, 29.4.1938).

Nel frattempo, il desiderio di trascorrere i mesi estivi a Capolago, dove Annetta non era più tornata dall'estate precedente, si faceva sempre più grande, con la speranza che Maria offrisse ancora una volta la sua collaborazione per rendere agevole il ritorno: «In giugno, se nulla interviene, verrei poi in su col bambino a Maloggia. Per arti e pulizia è ancor tempo di pensarci, ma spero poter contare su di te, che sei pratica di tutto. Naturalmente per Maloggia dovresti avere qualcheduno ad ajutarti. Io in un certo modo verrei in su molto volentieri, ma non posso abbandonare il nostro caro bambino. Finché vivo questi sarà la mia prima cura. [...] Io spero che potrò contare su di te per quest'estate. Contavo quasi far su una scappata in aprile per vedere tante faccende, ma siccome dovrei ancora ritornare in giù [a Ginevra], tanto [grande era] il daffare che [vi] era qui ultimamente[,] che Menghin<sup>58</sup> disse che non sarà buono per me questo cambiamento, che mi sentirò triste e addolorata più che mai lassù[,] senza contare la fatica dei viaggi» (MFM, 15.3.1938). Sembrava che tutta la famiglia volesse ritrovarsi insieme in Bregaglia: «Finché saremo sole, sarà tutto per noi il nostro Silvietto, e quando avremo tutta la compagnia vedremo» (MFM, 2.4.1938).

<sup>57</sup> Irma e Marguerite Bezzola avevano partecipato al matrimonio di Ottilia nel marzo 1933.

<sup>58</sup> Domenica Rieder-Stampa (1898-1977), figlia di Agostino Stampa, fratello di Annetta, e di Agostina Gianotti, viveva con la sua famiglia ad Uster, nel Canton Zurigo.

## La prima estate di Silvio a Maloggia e il rientro a Ginevra

Mentre si avvicinava il momento del ritorno, Annetta si preoccupò di organizzare la disposizione dei letti per tutti gli ospiti, chiedendo a Maria Maurizio di farsi aiutare in questo compito dalla sorella: «E poi se sei ancora lassù con Ada potresti fare un cambiamento coi letti. Siccome io dormirò col piccolo nella camera grande, dovresti di nuovo portar giù il divano e mettere lassù il letto. Se fa bel tempo contiamo [di] partire il sabato 18 giugno e arrivare la domenica. Il dottore [Francis] ci condurrà su. A quell'epoca spero che saranno pronti anche la culla e il *zezan* [seggiolone]. E potrai poi far menar su tutto insieme coi fagotti da qualche d'uno» (MFM, 31.5.1938); «Nostra intenzione sarebbe di partire sabato prossimo e arrivare domenica verso sera. Arriverà su anche Menghin con noi per restare qualche giorno.<sup>59</sup> Invece il dottore ripartirà già il lunedì mattina. Per lui puoi fare il mio letto e per Menghin nella camera nuova, o come vogliono poi loro» (MFM, 13.06.1938).

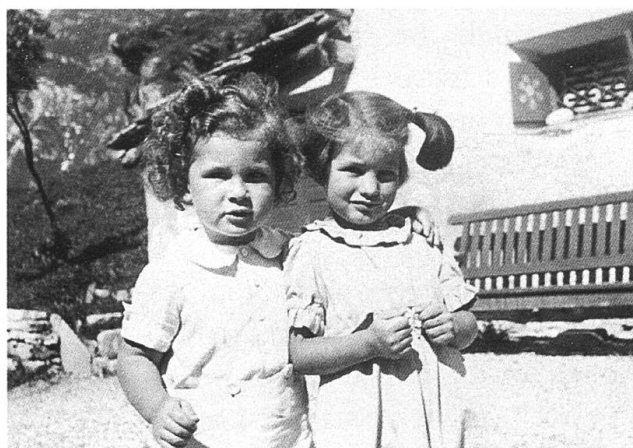
La più grande sfida per il ritorno a Capolago era preparare la casa ad accogliere un bambino di soli otto mesi. Perché Silvio potesse stare lì servivano infatti oggetti che Annetta non usava ormai da oltre trent'anni e che aveva dunque nel frattempo distribuito a destra e a manca: «Nella mia ultima lettera – scrisse a Maria già all'inizio di maggio – mi sono dimenticata di darti gli ordini [in] merito [alla] culla. Penso che sarà ancora dai Parzenig,<sup>60</sup> in questo caso te la fai portare fuori, lavi la fodera della bisaccia, metti ben al sole quei grani o quel materiale che contiene [...]. Ma vorrei metterci in più anche un piccolo materasso. [...]. Sul *palancin* [solaio] c'è anche il *zezan*[,] se non mi sbaglio, ma non so in che stato si trova. Se ci manca qualche cosa, credo [che] il piccolo pezzo davanti lo fai arrangiare e forse anche pitturare. Per fortuna che posso disporre di te, che capisci tutte [queste] cose, altrimenti come farei mai! [...] Il tempo passa presto e senza accorgerci saremo alla partenza. Questo viaggio mi dà non poco da pensare, ma se Dio vuole, tutto andrà più facile che [io] non creda» (MFM, 6.5.1938). E aggiunse poi, poco prima del suo arrivo: «Colla culla etc. porta su anche due altre coperte da letto, quel tavoletto solito, il tappeto che è nella *sälina* sotto la tavola[,] se credi che sia grande abbastanza per lassù» (MFM, 13.6.1938).

<sup>59</sup> Domenica aveva con sé la figlia Durietta (cfr. MFM, 31.05.38).

<sup>60</sup> La famiglia di Giovanni e Erminia Persenico-Del Bondio a Stampa, i vicini (e modelli) dei Giacometti.



[22] Annetta e Silvio a Capolago, estate 1938. Foto: autore sconosciuto. Proprietà privata. © Fondazione Centro Giacometti



[23] Silvio Berthoud e Vera Claluna a Capolago, estate 1940. Foto: autore sconosciuto. Archivio FCG. © Fondazione Centro Giacometti

Annetta sarebbe rimasta a Capolago con Silvio fino al 25 settembre all'incirca [22 e 23]. Lì Silvio incontrò anche la piccola Vera Claluna, una nipotina di Magreta e Dino Maurizio, nata nel suo stesso anno, e Francis filmò i due bambini con la sua cinepresa da 8 mm: «Dirai a Magreta che dovrebbe venir giù a vedere il cinema in colore coi due soci sulla piazzetta



sotto l'ombrello. Sembra un paese incantato», scrisse Annetta qualche settimana dopo la partenza (MFM, 7.10.1938). Di quell'estate, per il resto, essendo cessata temporaneamente la corrispondenza scritta tra Annetta e Maria Maurizio, sappiamo poco. L'abitudine di Francis Berthoud di filmare scene di famiglia, iniziata quando Giovanni Giacometti ancora era in vita, del resto, non era andata perduta nel corso degli anni: «Il nostro Silvietto è di nuovo *bao bao*, benché si faccia sempre più mazzola [bambino grandicello]. Domenica scorsa con Bruno hanno di nuovo fatto cinema che spero sarà ben riuscito, e che li porterà su il suo *bapp* da vedere l'anno venturo», scrisse ancora Annetta nel corso dell'autunno (MFM, 16.10.1938).

Durante il viaggio di ritorno Annetta deve avere fatto brevemente tappa a Zurigo da Bruno e Odette, come sembra suggerire questa sua richiesta a Maria: «Ma il cucchiaino di Silvio è restato lassù? Qui non è arrivato giù. In caso non devi mandarlo. Forse è restato a Zurigo» (MFM, 7.10.1938). Là, sulle rive della Limmat, furono in effetti raggiunti dal padre: «Silvietto era *bao bao* tutto il tempo, e al vedere il suo babbo alla stz. di Zur. era raggianti e persino la *nona* non esisteva più. Qui si sentì subito a casa» (MFM, 27.09.1938).

Al suo rientro nella città sul Lemano, Annetta scrisse subito a Maria: «Eccoci già installati a Ginevra, o mi pare un sogno d'essere stata a Maloggia. Il viaggio, malgrado le complicazioni, finì bene, ma eravamo ben stanchi. Trovammo un gran caldo dappertutto come in piena estate. [...] Spero che avrai pensato di mettere quegli acquarelli che erano sulla tavola nell'atelier nell'armadio, che io causa l'acqua dal tetto l'ultimo giorno con tutte quelle visite dimenticai. Per fortuna che te pensi meglio di me» (MFM, 27.9.1938). La nostalgia della Bregaglia non mancava mai: «Faccio come la povera Ottilia: conto i mesi. E sì che qui è bellissimo, ma debbo molto pensare al bel mese di ottobre di lassù, al nostro bosco e alle nostre belle montagne» (MFM, 16.10.1938). Per aiutare Annetta nella gestione della casa, all'inizio di novembre giunse a Ginevra la già citata Ida Crüzer, sorella di Ernesta («Fra 15 giorni arriverà giù Ida se sono proprio decise. E spero che si abituerà presto alla casa e che ci faremo buona compagnia»: *ibid.*); anche in sua compagnia il pensiero andava sovente alla valle natia: «Con Ida parliamo molto di lassù, ed io in sogno sono anche sempre a Maloggia e a Stampa. Credo che tutt'e due preferiamo ben la nostra valle di *ciurcei*<sup>61</sup> alla vita comoda di città» (MFM, 1.12.1938).

<sup>61</sup> «Sterpi», «legni storti». L'espressione «*val di ciurcei*» per indicare la Val Bregaglia si trova anche nelle opere di Giovanni Andrea Maurizio.

Ricordando la scomparsa di Ottilia, da cui era trascorso ormai un anno, Annetta confidò: «Eccoci già da 15 giorni a Ginevra, ma a me sembra un anno. Invece mi sembra jeri quella triste mattina di circa un anno fa. Tutto è ancora crudelmente vivo nel cuore» (MFM, 7.10.1938). In quei giorni vennero in visita a Ginevra anche Bruno e Odette (*ibid.*): «I giorni passati erano oltremodo tristi per noi – scrisse alla fidata Maria. – Per fortuna che Odette pote' restare alcuni giorni, così non mi sentivo orribilmente abbandonata come sarebbe stato il caso trovandomi sola. Se il cimitero non fosse così lontano! Là mi sento bene, posso piangere e il cuore mi si alleggerisce».

### Il piccolo Silvio che cresce, la lapide di Ottilia e un altro Natale senza di lei

Di ritorno a Ginevra, sembra che il piccolo figlio di Ottilia avesse avuto bisogno di riprendersi dal viaggio: «Il nostro Silvietto i primi giorni quaggiù era pallido pallido e stanco, ma ora è di nuovo vispo come un capretto. Oggi tutto ad un tratto si mise di nuovo a picchiar le manine e farsi grande grande. Gira per l'appartamento lesto come un gatto, o su tutti i quattro o tenendo un dito, ma solo non vuol slanciarsi. Dorme in generale più facilmente che a Maloggia, però alle volte fa ancora dei bei pianti. Ora è rinchiuso nel suo lettino da una tela, così siamo più quieti e lui si diverte benissimo nel suo nido. Ti racconto tutte le piccolezze del nostro padroncino, perché sono sicura che penserai molto a lui. Ora vediamo anche le vacche sui prati, e se potrebbe avere nelle mani il gatto delle nostre vicine gli darebbe delle buone *strengie* [strette]» (MFM, 7.10.1938).

Passato qualche mese, all'inizio di dicembre la nonna poteva invece riferire a Maria: «Quest'ultimo mese Silvietto ha fatto grandi progressi nel camminare e nel parlare. Corre se può in cucina, apre l'armadio e si mette a *sgnifler pom* [addentare le mele] e dice: *bun pom, bun pom*, e se sente a nominar *bisquits*, corre lui pel primo all'altro armadio a prendere la pappa. Il più bello è che adesso si addormenta giuocando tutto solo, magari colla testa in giù e le gambe per aria. E la prima parola che dice destandosi è sempre *bao!* fatto o non fatto. Puoi figurati che piacere avresti a vederlo. [...] Le giornate sono tanto riempite con lui, che senza accorgerci siamo sempre a sera. E così passerà presto anche l'inverno» (MFM, 1.12.1938).

Mai si sopiva però il ricordo della cara figlia: «Ma è quel Silvietto che mi tiene legata, e il cimitero di Vand[œ]uvres. Ora abbiamo messo la pietra di Prom.[ontogno] alla tomba della nostra cara Ottilia, e le pietre di Poschiavo attorno, poi ho piantato il piccolo *lilair del curtin* [lillà del cortile] vicino alla panca. Così è un piccolo cantuccio tutto intimo per noi. Ora ti



[24] Lapide di Otilia e Francis Berthoud nel cimitero di San Giorgio a Borgonovo. Foto: M. Giacometti. Archivio FCG. © Fondazione Centro Giacometti



[25] Vaso in serpentino progettato da Alberto Giacometti per la tomba di Otilia, ora posto sulla tomba dello stesso Alberto nel cimitero di San Giorgio a Borgonovo. Foto: M. Giacometti. Archivio FCG. © Fondazione Centro Giacometti



pregherei di mandarmi rami di *zondar* se hai tempo d'andare un giorno a Maloggia. Non ce ne vogliono tanti ma belli, alcuni, se è possibile, colle piccole *paslane* [pigne d'abete] per mettere in un vaso. E mi faresti un gran piacere se ne mandasti alcuni anche per il vaso a St. Giorgio» (*ibid.*). A un anno dalla sua scomparsa, Alberto aveva infatti progettato per la tomba della sorella una lapide in gneiss della Bregaglia<sup>62</sup> con un vaso in serpentino poschiavino<sup>63</sup> (più tardi trasferiti dalla famiglia nel cimitero di Borgonovo, dove sono tuttora conservati [24 e 25]).

Lo stesso Alberto avrebbe dovuto fare visita alla madre e al nipote in ottobre («E poi vedremo presto anche Alberto»; «Alberto verrà la sett. pross. per 8-10 giorni e sono ben contenta. Credo bene che Silvio lo conoscerà ancora» (MFM, 7 e 16.10.1938). Il 18 di quel mese, però, Alberto fu vittima di uno scontro automobilistico, fratturandosi il piede destro,<sup>64</sup> cosicché il viaggio a Ginevra dovette essere rimandato di diverse settimane. Il 28 novembre Alberto era però già di nuovo in partenza per la capitale francese: «Lunedì partì di nuovo per Parigi, ancora zoppicando, ma però in buona via di guarigione – scrisse Annetta a Maria. – Uno di questi giorni gli leveranno il gesso, e speriamo che presto non risentirà più niente al piede. Gli rincresceva di partire, soprattutto di separarsi da Silvio perché erano due buoni soci che se la intendevano benissimo» (MFM, 1.12.1938).

Se gli ultimi giorni dell'anno precedente erano stati gravati dal lutto per Ottilia ma avevano al tempo stesso visto ritrovarsi a Ginevra – e non, come di consueto, a Maloggia – tutti i membri della famiglia, ben più tranquilla fu la chiusura del 1938: «Bruno e Odette stanno sempre bene, e presto verranno a trovarci – scrisse Annetta all'inizio di dicembre. – Non so chi verrà a Natale e Capod'anno, Alberto resterà a Parigi, ma spero di vedere Diego a Ginevra» (MFM, 1.12.1938). «Abbiamo cominciato l'anno nuovo in tutta calma Ida ed io col nostro padroncino, tutti di buona salute, grazie a Dio», aggiunse quando ormai il 1939 era già iniziato da qualche settimana (MFM, 16.1.1939). Da Ginevra, infatti, era infatti stato assente in quei giorni anche Francis, che ritornò però in compagnia di un gradito ospite: «Il dottore era andato a Parigi per alcuni

<sup>62</sup> Denominazione EN 12440: *Soglioquarzit* (materialarchiv.ch). La cava di Promontogno era gestita da Costante Ganzoni (1900-1987), amico di Alberto Giacometti, con cui partecipava ad escursioni in montagna, per esempio sui Pizzi dei Rossi. Secondo il racconto della figlia Maria Gianotti-Ganzoni, Costante collaborò alla realizzazione e al trasporto della pietra tombale per Giovanni Giacometti.

<sup>63</sup> Denominazione EN 12440: *Puschlaverserpentin* (materialarchiv.ch). La pietra fu estratta sopra Selva, a sud-ovest di Poschiavo, dal 1933 al 2013. La cava era gestita da Attilio Jochum (1892-1984) di Poschiavo, dove presso la stazione era situata la fabbrica Marmi & Serpentine SA.

<sup>64</sup> Cfr. JAMES LORD, *Alberto Giacometti. Der Mensch und sein Lebenswerk*, Scherz Verlag, Bern-München-Wien 1987, p. 176; CATHERINE GRENIER (*Alberto Giacometti*, cit., p. 156) indica invece come data dell'incidente il giorno successivo.

giorni e ritornò 8 giorni fa con Diego (*ibid.*). Il figlio poté rimanere con la madre solo una settimana, prima di fare ritorno nella capitale francese: «Diego è partito questa mattina e così la casa mi sembra di nuovo tanto vuota e silenziosa» (*ibid.*). Negli stessi giorni, peraltro, Annetta poté ricevere anche una visita da parte di sua nipote Domenica, figlia di suo fratello Agostino, e della figlia di lei: «Nel frattempo avevamo anche la visita di Menghin con Durietta, cosicché il nostro Silvietto aveva una buona compagna in lei e la chiamava: *Memme*, non so perché» (*ibid.*).

Per la prima volta senza Silvio e lo «spauracchio» della guerra Alla metà febbraio di Annetta lasciò per la prima volta il nipotino per andare a trovare il figlio Bruno e la nuora Odette nella città sulla Limmat («Sono stata ultimamente per alcuni giorni a Zurigo, e trovato la parentela un po' ingrippata»: *MFM*, 22.2.1939). Durante quell'inverno, infatti, Bruno e Odette non avevano potuto andare a Capolago: «Bruno sopra[c] carico di lavori da non potersi prendere alcuni giorni di vacanza a Maloggia. Ne sono tutt'e due dispiaciutissimi, e quei giorni che ero da loro e faceva bel tempo ogni momento esclamavano: "Oh se fossimo lassù con questo sole". Per fortuna che non c'è esposizione [nazionale] tutti gli anni, altrimenti povero Bruno» (*ibid.*).<sup>65</sup> La nonna, invero, come sappiamo da una lettera a Maria del mese di gennaio, non si staccava volentieri dal bambino: «E vorrei essere in realtà col mio trapulin – scrisse a Maria Maurizio. – Penso tante volte poter esserci noi due a faccendare nel *curtin* [cortile] con Silvio che salta attorno» (*MFM*, 16.1.1939).

<sup>65</sup> Nel corso del suo viaggio di lavoro in aprile per la preparazione della grande Esposizione nazionale di Zurigo, Alberto avrebbe nuovamente pensato di poter fare visita alla madre: «Anche Alberto si farà vedere a Ginevra prossimamente, ma solo per pochi giorni. Spero che Diego invece combinerà da poter venire il primo [maggio] a Maloggia, e presto. Io penso così, ma poi probabilmente non andrà secondo i miei piani» (*MFM*, 22.4.1939).

### Opportunità mancate

Dal 6 maggio al 29 ottobre 1939 si svolse a Zurigo la quarta Esposizione nazionale svizzera, meglio conosciuta con il nome di *Landi* (abbreviazione di *Landesausstellung*). Bruno Giacometti, che lavorava in quegli anni per lo studio dell'architetto zurighese Karl Egender ed era stato coinvolto nella progettazione del padiglione della moda e industria tessile, invitò il fratello ad esporre una sua opera.

Per l'occasione Alberto creò una piccolissima testa posata su un piedistallo. Alla fine di aprile scrisse alla madre di avere lavorato all'opera per due giorni: «Piccola nel giardino, trasformava completamente lo spazio».<sup>66</sup> Il pubblico avrebbe allora potuto vedere per la prima volta una delle minuscole sculture dell'artista bregagliotto, ma i curatori dell'Esposizione respinsero il progetto, facendo ripiegare Alberto su *Le Cube*, scultura in bronzo risalente al 1933-1934.<sup>67</sup>

Si ritiene generalmente che la riduzione delle dimensioni delle sculture di Alberto Giacometti in questi anni sia legata al suo desiderio di voler rappresentare l'amica Isabel Nicholas<sup>68</sup> vista da una certa distanza. All'amica londinese nel luglio 1945 l'artista avrebbe infatti scritto: «La figura siete voi, vista per un istante molto tempo fa, immobile al boulevard St. Michel, una sera»; aggiungendo però subito dopo: «dicendo ciò in tale maniera non è del tutto corretto, perché questo comporta allo stesso tempo molte altre cose».<sup>69</sup>

Una spiegazione della miniaturizzazione giacomettiana fondata unicamente sullo spazio fisico (una figura vista da lontano appare piccola) appare tuttavia a nostro avviso troppo superficiale, trascurando gli albori di quel processo artistico. Nel 1939, in un momento di lutto sempre ancora tangibile, Alberto Giacometti è ancora scosso dalla perdita della sorella; la riduzione nella sua opera scultorea, dunque, rispecchia la visione di un allontanamento anche emotivo.

<sup>66</sup> Lettera di Alberto Giacometti ad Annetta e Francis Berthoud, Parigi, aprile 1939, in S. BUCALO-MUSSELY (éd.), *Lettres d'Alberto Giacometti à sa famille*, vol. 2, cit., pp. 64 sg.

<sup>67</sup> Cfr. MARCO GIACOMETTI, *Augusto Giacometti – In einem förmlichen Farbentau-mel*, Scheidegger & Spiess, Zürich 2022, vol. 2, p. 218.

<sup>68</sup> Vedi *supra* la nota 44.

<sup>69</sup> Lettera di Alberto Giacometti Isabel Nicholas, Ginevra, 30 luglio 1945, in ALBERTO GIACOMETTI – ISABEL NICHOLAS, *Correspondances*, éd. par V. Wiesinger, Fage éditions, Lyon 2007, p. 84 (traduzione nostra).



Al rientro di Annetta a Ginevra fu grande festa: «Silvietto era tutto contento di vedermi ritornare, mi era sempre vicino chiamando *nona nona*. Si fa grande e grosso e fa *daspreisi* [birichinate] più che può. Anche nel parlare fa bei progressi e se fossi qui potresti ridere tante volte a sentirlo. Se sente starnutare o tossire dice *evviva* e quando mi chino per cercar qualcosa dice “o di dia”. Non so figurarmi come potrei vivere senza di lui. Anche per Ida è una allegra compagnia. Ma il suo *bap* lo vede poco, sempre quando lui torna a casa il figlio dorme, sia a mezzogiorno che la sera» (MFM, 22.2.1939).

Per i giorni della Pasqua, che cadeva quell'anno il 9 aprile, a Ginevra rimasero nuovamente soltanto in tre: «Probl. passeremo sole le Feste Ida ed io col nostro padroncino; il dottore è partito questa mattina per alcuni giorni, e non so [di] preciso quando Clara ci farà il piacere della sua visita» (MFM, 7.4.1939). La nipote sarebbe in verità giunta sulle rive del Lemano appena pochi giorni più tardi: «Da otto giorni ho qui Clara, che mi tiene buona compagnia, e mi ajuta molto a curare Silvietto che è un gran disperato – scrisse Annetta il 22 del mese. – Vedrai come sa già farsi comprendere bene. Credo che anche Ida sia contenta di ritornare fra i monti; ma dice che si lascerà poi increscere di [soffrire di nostalgia per] Silvio» (MFM, 22.4.1939).

Il nipotino, che non cessava, di tanto in tanto, di fare i suoi «*daspreisi*» («Silvio mi ha rotto i miei occhiali, perciò mi è quasi impossibile di scrivere, leggere ancor meno e non possiamo uscire causa il brutto tempaccio»: MFM, 14.5.1939), veniva nel frattempo cresciuto dalla nonna con il pensiero rivolto a Maloggia, dove presto avrebbe potuto fare ritorno: «Silvio adesso se guarda il quadro di Capolago / casa di Magreta dice sempre *Malöla tatüfa*[,] perché gli abbiamo detto che andrà poi a rubar *tartüfal* [patate] da Magr. essendo i *tatüfal* il suo pasto prediletto» (MFM, 1.5.1939).

Nel frattempo, i venti della guerra che si stava per abbattere sull'Europa iniziavano a soffiare sempre con maggior forza, anche se non tutti se ne rendevano conto e ancora speravano che potesse essere evitata.: «Che fortuna che quello spauracchio della guerra si è allontanato. Sarete stati anche lassù [in Bregaglia] in una bella angoscia», aveva scritto Annetta a Maria all'inizio dell'autunno precedente (MFM, 7.10.1938), pochi giorni dopo la Conferenza di Monaco, con cui le potenze europee si erano illuse di poter placare le aspirazioni espansionistiche ed egemoniche della Germania nazista. Annetta sembrò non voler credere che, nonostante tutto, la guerra stesse tornando ad essere più che un brutto ricordo del passato: «Ho letto l'altro giorno nel *Rätier* che raccomandano di fare provviste per 2 mesi in caso di guerra. Vogliono ancor far paura, pare. Ma in caso ti prego di fare un po' di provvista anche per noi. Io non so più niente [di] cosa ci resta a Capolago», scriveva la donna in febbraio (MFM, 22.2.1939).

Nei mesi che seguirono Annetta, come molti altri, continuò a mostrarsi fiduciosa che la pace potesse conservarsi, a dispetto dei ripetuti segnali d'allarme che suonavano nel continente: «Ma ci vorrebbe il bel tempo per rallegrare queste Feste annunciatrici della primavera, oltre al senso religioso. Invece, come leggo, pioggia e nebbia dappertutto e gli uomini che si professano cristiani continuano a cercar ragioni e mezzi per ammazzarsi. Che ironia! Ma Dio voglia che una buona stella ci preservi dalla guerra. Riguardo alle provviste etc. intanto non pensiamoci troppo. Io del resto non credo alla guerra, ma se per disgrazia venisse e dovremmo scappare, cosa gioverebbero anche le provviste?» (MFM, 7.4.1939); «Anche quaggiù non si parla che di Hitler e di Mussolini e di tutte le inquietudini e le sciagure che cagionano nell'Europa. Però in generale non si crede che venga la guerra. Ed è anche da sperare che l'intervenzione del Pres. degli Stati Uniti [Franklin D. Roosevelt] porti qualche buon frutto malgrado tutto» (MFM, 22.4.1939).

### Un'altra estate a Maloggia

Una nuova estate si stava approssimando sempre più e Annetta si rallegrava di poter fare ritorno nella sua casa di Capolago, come anche aveva fatto in passato la sua amata figlia: «La nostra cara Ottilia anche contava già le settimane fino al ritorno alla Sua casa di Maloggia. E sempre di più la comprendo vivendo quaggiù» (MFM, 7.4.1939).

Il rientro in valle era progettato per la fine della primavera: «Forse che noi potremo partire già ai primi di giugno. Non temere che Silvio abbia paura di te. Basta dargli ben da mangiare, ballare, cantare e giuocare con lui, ed è subito amico. Non sappiamo più dove tenerlo, colle sue manine arriva dappertutto» (*ibid.*). Avrebbe potuto il piccolo ancora stare nella culla oppure si sarebbe dovuta trovare una soluzione alternativa? «Forse – scriveva alla sua fidata aiutante in Bregaglia già ad aprile – potresti anche mettere al sole il lettino di ferro e lasciarlo a basso. [...] Se Silvio si abitua bene forse dopo potremo anche andare a Stampa alcuni giorni. E se Silvio non sta più bene nella culla porteremo su il lettino» (MFM, 22.4.1939); «Ma penso sovente – aggiungeva quasi un mese più tardi – dove metteremo e come faremo col nostro Diavoletto che arriva dappertutto. Questa mattina per averlo abbandonato alcuni minuti, lo trovai già seduto sul suo *canterà* abbastanza alto. Punto di partenza per le sue escursioni è il mio letto. Per fortuna che la sera ha una gran voglia di dormire» (MFM, 14.5.1939). Alla fine, però, la nonna si convinse che non fosse ancora necessario fare cambiamenti: «Il lettino di ferro intanto lo lasceremo a Stampa che forse Silvio può ancora dormire nella culla se le si può far su una *cuncepia* [costruzione provvisoria] ch[é] l'uccellino non possa scappare» (MFM, 25.5.1939).

In vista delle ferie estive Annetta si preoccupò di organizzare tutto nei minimi dettagli con buon anticipo: «Ma spero che troverai il tempo d'andare a Stampa come l'anno scorso, mettere [in]salata da *raplanter* etc., forse anche cavare tutto, secondo il tempo, e fare anche un po' di pulizia; intendo mettere i letti al sole etc. Altrimenti Ida[,] che arriverà su con noi, si fermerà da noi ancora 15 giorni almeno, per ajutarci, acciocché io possa ben riposarmi prima che arrivino gli altri. Ma quest'anno non è necessario di lavare le pareti, e sbiancare la cucina[,] penso, siccome non c'eravamo l'inverno» (MFM, 22.4.1939). Anche la dispensa doveva essere preparata con attenzione, senza trascurare le raccomandazioni delle autorità in vista di una possibile guerra: «Credo [di] aver dimenticato di risponderti merito le provviste, di cui mi domandavi. Se non le hai fatte ti prego [di] provvedere per Maloggia farine, pasta, olio, sapone etc. Penso che avrete ricevuto anche lassù quel bollettino dal Cons. Federale. Non crediamo che siano solo speculazioni dei grandi commercianti, ma siccome ord[in]ano così, è meglio provvedere. Per saldare i conti fa come ti è più comodo. Ormai se arriviamo ai primi di giugno, vorranno ben far credito. [...] Io avrei una gran voglia d'essere nel *curtin* con te. [...] Scusami che ti tormento sempre con tante storie» (MFM, 1.5.1939).

Annetta e Silvio giunsero infine in Bregaglia in auto, accompagnati dal padre del bambino: «È per via del dottore che il 4 giugno avrebbe una seduta a Zurigo e in quest'occasione vorrebbe prenderci seco e arrivare anche lui sino al Maloggia il 5 giugno. [...] In caso dovresti andare su 2-3 giorni prima per dar ben aria alla casa perché mi immagino che ci sarà dentro un po' d'umidità. [...] Secondo le notizie che mi darai ti dirò poi preciso il giorno del nostro arrivo; e te procurerai poi carne e verdura se è possibile, come d'abitudine» (MFM, 25.5.1939).

Era allora la fine di maggio 1939, e dopo quel momento lo scambio epistolare di Annetta per Maria Maurizio si interrompe non solo per i mesi dell'estate ma per un anno intero. Questa interruzione è spiegata dal fatto che, dopo il rientro di Annetta e Silvio a Ginevra, sarebbe stata la stessa Maria ad occupare il ruolo di sostegno al governo della casa che già avevano svolto le sorelle Crüzer. Poco è dunque possibile sapere tanto sull'estate a Maloggia quanto, poi, sull'autunno e sull'inverno a Ginevra.

Grazie alla corrispondenza dell'artista con Isabel Nicholas, sappiamo però che Alberto raggiunse la madre in Bregaglia per qualche tempo; a causa della guerra, quella fu la sua ultima visita fino al 1942. Il suo arrivo a Maloggia dovrebbe essere avvenuto alla fine di luglio o all'inizio di agosto; già due giorni più tardi, però, Alberto era in partenza per un viaggio di cinque giorni nell'Italia settentrionale (Milano, Mantova, Padova, Venezia, Vicenza, Verona, Bergamo) in compagnia del fratello



Diego e del cognato Francis.<sup>70</sup> Il 2 settembre, giorno della mobilitazione generale proclamata dal Consiglio federale il giorno precedente, Alberto dovette presentarsi davanti alla commissione sanitaria militare di Coira per chiarire se fosse tenuto al servizio complementare,<sup>71</sup> ma il suo handicap al piede destro glielo evitò (al contrario andò per Diego e per Bruno, che dovette prestare servizio attivo nell'esercito). Alberto restò tuttavia a Maloggia ancora fino all'autunno e da lì il 19 ottobre inviò una lettera ad Isabel; il rientro a Parigi avvenne verso la metà di novembre, passando da Berna e da Ginevra,<sup>72</sup> dove si fermò a visitare la madre e il nipotino, come avrebbe ricordato in una lettera inviata nel marzo del 1941.<sup>73</sup>

### Annetta, nonna coraggiosa

Mancando, come detto, per lungo tempo la corrispondenza epistolare con Maria Maurizio, non ci è dato conoscere neppure gli eventi nell'autunno e nell'inverno del 1939/1940 e, in particolare, lo stato d'animo di Annetta nei primi mesi della guerra. È tuttavia verosimile che sia rimasta con Alberto e con il piccolo Silvio nella casa di Maloggia ancora sino alla fine di settembre, facendo poi ritorno a Ginevra in compagnia della fidata Maria fino al febbraio dell'anno successivo.

### Il viaggio a Stampa e il ritorno a Ginevra

Sappiamo infatti che allora, per la prima volta dopo la morte di Ottilia nel 1937, Annetta fece ritorno in Bregaglia durante l'inverno, arrivando a Stampa in compagnia del nipote, che aveva ormai quasi due anni e mezzo. Da Stampa, infatti, alla fine di febbraio Annetta scrisse ad Alberto, il quale le rispose pochi giorni dopo parlando dei disegni del piccolo Silvio che aveva ricevuto, raffiguranti gli occhiali della nonna e l'automobile del padre. In quella lettera Alberto immaginava di poter essere in Bregaglia: a Stampa – scriveva – doveva ormai essere tornato a splendere il sole (che alla casa dei Giacometti si riaffaccia per la prima volta l'8 febbraio, dopo tre mesi di assenza), e all'inizio di marzo i ragazzi avevano sfoggiato i loro campanacci per il *Calendamarz*; a Stampa, con i suoi prati, le capre, i boschi – diceva ancora Alberto –, la sua vita sarebbe stata più variata che nella capitale francese (dove viveva in un albergo con in tasca pochi

<sup>70</sup> Cfr. A. GIACOMETTI – I. NICHOLAS, *Correspondances*, cit., pp. 62 sg.

<sup>71</sup> Cfr. ivi, pp. 64 sg.

<sup>72</sup> Cfr. ivi, pp. 68 sg.

<sup>73</sup> Lettera di Alberto Giacometti ad Annetta e Francis Berthoud, 12 marzo 1941, in S. BUCALO-MUSSELY (éd.), *Lettres d'Alberto Giacometti à sa famille*, vol. 2, cit., pp. 71-73 (72).

soldi), ma l'importante era in fin dei conti che questi posti – di cui poteva ricordare ogni dettaglio, persino gli odori – esistessero.<sup>74</sup>

Annetta e Silvio rientrarono a Ginevra, sempre accompagnati dalla fidata Maria Maurizio, presumibilmente nel corso del mese di aprile o all'inizio di maggio. Il 31 maggio, infatti, Annetta scrisse a Maria, che si era nel frattempo congedata da casa Berthoud: «Chiudo per questa sera col ringraziarti ancora della tua buona compagnia. Sono presto le 10, e Silvio canta ancora. Era qui il suo babbo, e Silvio voleva che continuasse a giuocare con lui. Questo dopo pranzo eravamo in visita dai signori Poncet, e Silvio si divertì tanto, ma prese congedo come dai signori Giacometti<sup>75</sup> piangendo dolorosamente. Lunedì mattina gridava: *Je vöi ca la Maria am porta al latg* [“Voglio che Maria mi porti il latte”]. Lo persuasi che eri andata a Maloggia a preparare la casa. Ed ora è consolato. Silvio vorrebbe sempre essere in giro colla topolino» (evidentemente, una persona legata alla famiglia possedeva questo tipo di vettura) (MFM, 31.5.1940). Nel frattempo, a Ginevra, Annetta poté godere per qualche tempo della compagnia della nuora Odette: «Bruno – scrisse Annetta alla metà di giugno – ricevette tre sett. di congedo, e venne per partire con Odette. E noi due restiamo soli soletti. Per fortuna Madame Grobet è tanto gentile con me, come pure les Dames Roche e tutti in casa. Due volte vennero questa notte a picchiare per rassicurarsi, ma credo che erano più impressionate di me» (MFM, 12.6.1940).

In quei mesi, come tutti, Annetta seguiva con apprensione, ma senza perdere la fiducia, le notizie che giungevano in Svizzera dai paesi confinanti: «Dopo la tua partenza abbiamo di nuovo avuto una brutta sorpresa colla capitolazione del Re del Belgio. Tanto più grande fu la sorpresa che lo si credeva il Re modello, pronto a morire pel suo popolo. Basta, ne avremo ancora di brutte sorprese, ma gli Alleati guadagneranno malgrado tutto. Noi continuiamo bene finché Odette può restare e dopo Dio provvederà» (MFM, 31.5.1940). Annetta era naturalmente preoccupata per i suoi figli in Francia, «perché Parigi diventa sempre più minacciata» e sperava, invano, che Alberto e Diego potessero presto tornare a Maloggia. Nella notte tra l'11 e il 12 giugno, a pochi chilometri dalla casa dei Berthoud, scoppiarono delle bombe, lanciate per errore sul territorio svizzero dall'aviazione inglese provocando otto morti e diversi feriti<sup>76</sup> (erano gli ultimi giorni prima della capitolazione della Francia): «E Ginevra! Saprai già che è stata bombardata questa notte, non alla Route de Chêne, ma dove arriva però il nostro tram – scrisse subito alla cara Maria a Casaccia. – Mi sono di nuovo destata con fischi di sirena. Ma questa volta

<sup>74</sup> Lettera di Alberto Giacometti ad Annetta, Parigi, 3 marzo 1940, SIK-ISEA, Archivio svizzero d'arte, HNA 274.A.2.1.153.

<sup>75</sup> Samuele Giacometti (1904-1969) di Vicosoprano e sua madre Ida nata Scartazzini (1884-1962).

<sup>76</sup> Cfr. <http://www.pionnair-ge.com/spip1/spip.php?article31> (consultato il 12.01.24).

grazie a Dio sono stata più coraggiosa, malgrado che ero tutta sola con Silvio. [...] Ora che disgraziatamente anche l'Italia è entrata in guerra, la Svizzera starà più male coi viveri. È proprio una gran miseria e temo che diventeremo tutti stupiditi alla fine con questo peso sul cuore» (MFM, 12.6.1940).

### Le preoccupazioni della guerra

Quell'anno Annetta iniziò a pianificare il suo rientro estivo nella valle natia almeno dalla fine di maggio (MFM, 31.5. e 12.6.1940), mettendo piede nella sua casa di Capolago al più tardi nella prima settimana di luglio [25], dove nell'ottavo giorno del mese fu raggiunta da una cartolina inviata da Parigi: Alberto e Diego non sarebbero riusciti a raggiungere la madre. Insieme a Nelly,<sup>77</sup> amica di Diego, il 13 giugno i due fratelli avevano infatti cercato di raggiungere la Svizzera<sup>78</sup> in bicicletta, fino ad arrivare alla cittadina di Moulins, a circa metà della strada tra Parigi e Ginevra, ma si erano poi convinti a rientrare nella capitale francese, non essendo possibile per loro continuare il viaggio mentre le truppe tedesche avanzavano verso il sud della Francia e veniva creata lungo la striscia di confine di una zona inaccessibile ai profughi.<sup>79</sup>

Con la guerra, la comunicazione tra la madre e i figli in Francia si fece più complicata. Rientrata a Ginevra all'inizio di novembre, Annetta non poté più inviare delle comuni lettere tramite il servizio postale: «Questa mattina – avrebbe scritto a Maria, che era rimasta in Bregaglia – ho potuto mandare nostre nuove a voce a Parigi per mezzo d'una Signora» (MFM, 7.11.40). Novità da Parigi arrivarono solo all'inizio di dicembre: «Con gran piacere di nuovo ho potuto leggere una lettera di Alb. e Diego l'altro giorno. Veniva dall'Italia questa volta. Scrivono che stanno abbastanza bene per il tempo che corre, che di salute stanno benissimo. Alberto spera sempre di poter venire, tornare indi a Parigi, e lasciar venire Diego. Ma dipende tutto da chi comanda e non dal povero Alberto. Basta che l'inverno non sia troppo rigido, perché a Parigi col riscaldamento va male del tutto e Diego ha paura del freddo. Certo che penserà a Maloggia, benché sempre non avevano caldo neppur lassù» (MFM, 3.12.1940).

Le preoccupazioni per i suoi «ragazzi», che si trovavano nella zona di occupazione tedesca, non sarebbero diminuite col passare del tempo: «Aspetto con impazienza nuove da Parigi – scrisse la madre all'inizio

<sup>77</sup> Nelly è l'unico nome di un'amica di Diego che si sia conservato. Sappiamo che visse per qualche tempo con lui a Parigi nella Rue d'Alésia e che come lui amava molto gli animali; cfr. J. LORD, *Alberto Giacometti*, cit., pp. 158 sg.

<sup>78</sup> Secondo J. LORD (ivi, p. 194) la successiva meta di Alberto e Diego sarebbero stati gli Stati Uniti.

<sup>79</sup> Cartolina di Alberto Giacometti da Parigi alla madre Annetta, 8 luglio 1940, SIK-ISEA, Archivio svizzero d'arte, HNA 274.A.2.1.191.



del 1941 – perché dopo del 25 dic. non so più niente. Ma sono contenta che domani o dopo possano partire gli internati francesi, anzitutto per loro poveretti che possono rivedere la loro patria e i loro cari, ma anche perché il mio soldato francese potrà portare a Alberto e Diego le nostre nuove direttamente. Sono egoista, ma insomma con questa continua inquietudine nel cuore si afferra con brama ogni occasione per darsi un segno di vita. E alle volte mi sembra un avvenimento miracoloso se potremo rivederci. Bruno è di nuovo in servizio» (MFM, 19.1.1941). Il 2 di febbraio, finalmente, Annetta poté ricevere notizie dai figli e subito riferì a Maria a Casaccia: «Questa mattina, dopo lungo aspettare, ho avuto la grande gioia di leggere una lunga lettera di Alberto e Diego. Grazie a Dio stanno bene, e mi raccomandano di non darmi pensieri per loro, che finché possono non vogliono abbandonare i loro lavori. Hanno avuto molto freddo anche a Parigi e probabilmente anche le pietanze un po' magre (di ciò non parlano), ma ripetono che la loro posizione è ancora invidiabile in paragone di tante altre» (MFM, 2.2.1941). Notizie rassicuranti giunsero nuovamente alla madre alla metà di marzo: «Da Parigi ho sempre buone nuove per gran fortuna» (MFM, 28.3.1941).

Mentre continuava a sussistere il pericolo che il territorio svizzero fosse bombardato per errore, spingendo il Consiglio federale ad ordinare l'oscuramento nelle ore notturne, anche diverse merci iniziarono a scaraggiare: «Nella casa però non facciamo gran caso dell'oscuramento e neppure le sirene ci disturbano troppo. Abbiamo avuto tante storie per avere le nostre carte di razionamento che quasi scappavamo in su [in Bregaglia]. Ma come mi disse la *conciierge* tutti debbono tribolare, che c'era jeri una signorina al municipio che dom.[andò] carte di biancheria per potersi sposare, ma niente» (*ibid.*). Come tutti, Annetta dovette adeguarsi alla situazione («Ti debbo ancora pregare d'un favore: cioè di mandarmi la prima volta che vai a Stampa quelle scarpe alte con rotta la suola. Se non posso comperarne delle nuove, le farò solare») e in famiglia ci si aiutava come meglio si poteva («Abbiamo fatto conserva di cotogni e mi restano ancora questi, ma non ho più zucchero, perciò te li mando, puoi fare *gelée* e *marmelade*; me ne darai poi un vasetto ed io ti renderò lo zucchero»: MFM, 7.11.1940).

Al posto di Maria Maurizio, nel frattempo, nell'autunno del 1940 era giunta a Ginevra con Annetta la giovane Maria Crüzer di Coltura,<sup>80</sup> lontana parente di Ida ed Ernesta, i cui genitori possedevano dei beni a Cavril, ai piedi del passo del Maloggia, dove la famiglia trascorreva l'estate. Il figlio di Ottilia, che aveva allora ormai compiuto i tre anni, si trovò bene anche con lei, e Maria a sua volta a proprio agio con lui, ma non

<sup>80</sup> Maria Crüzer (1905-1994), figlia di Arnoldo Crüzer e Clementina nata Giovannoli. Terza cugina di Ida ed Ernesta Crüzer, Maria fu addetta ai lavori domestici in casa Berthoud a Ginevra nel 1940-1941 e in alcuni periodi degli anni successivi.

altrettanto con la lingua di Molière: «Silvio si è un po' raffreddato, del resto è tutto contento d'essere a Ginevra, non pensa neanche di fuggire per le strade e si è ben abituato a Maria, che come te ha molta pazienza con lui» (*ibid.*); «Sai come è Silvio[,] va bene, mette l'appartamento sotto sopra, non dorme più durante il giorno, la sera circa alle 7 dorme già, ma la mattina è troppo svegliarino per questa stagione buja. [...] Maria si è ben abituata alla vita di Ginevra, ma il francese le dà sui nervi. Invece Silvio lo parla già molto bene e con piacere» (MFM, 3.12.1940).

### La crescita del piccolo Silvio e un nuovo ritorno in Bregaglia

Il piccolo Silvio, che aveva ormai compiuto i suoi primi tre anni di vita e continuava ad essere curato con attenzione dalla nonna, nel gennaio del 1941 poté divertirsi nella neve che era scesa su Ginevra con una bambina di origini italiane di nome Marina (che avrebbe lasciato la città sei mesi più tardi): «Questi ultimi giorni però – scrisse Annetta alla sua fidata Maria – eravamo in un bel paesaggio bianco che ricordava Maloggia e Silvio andava con Marina a far la slita, ma non soli! Silvio è sempre sano e contento» (MFM, 19.1.1941). L'altra nonna di Silvio, la madre di Francis, molto anziana, si doveva invece ormai spesso limitare a seguire i progressi del nipotino da lontano: «Silvio è tutto fiero di mettersi le scarpe di montagna, come dice[,] e le fa vedere a tutti se gli danno ret[t]a. Si fanno sempre visite e merende comuni con Marina e vanno d'accordo che è un piacere. La povera *mémée* è molto ammalata, perciò non può più ricevere il suo *bijou*» (MFM, 2.2.1941). Alla fine del mese di marzo, tuttavia, anche la nonna Berthoud riuscì ad incontrare nuovamente il piccolo: «Oggi, dopo tanti giorni di bei giorni primaverili abbiamo il cielo grigio e burrascoso! Silvio è andato col suo babbo dalla *granma*. Ha grande piacere d'andare in bicicletta» (MFM, 28.3.1941).

Il vispo bambino era molto affezionato anche a Maria Maurizio, anche se ormai questa non avrebbe più potuto trascorrere del tempo con lui a Ginevra: «Silvio, se alle volte gli faccio la *ceira brusca* [una faccia cattiva] dice subito che va a Stampa da Maria naturalmente e che non ritorna più. Si è fatto molto grande [ed è] sempre ammirato per la sua bellezza!! Ma [in] certi momenti è testardo e disobbediente da meritarsi *scapalot*. Parla benissimo il francese, però preferisce, credo, il nostro *bargajot* per intanto. È conosciuto e amico in tutto il quartiere. [...] Ci fa ridere tante volte. Il dopo pranzo giuoca fuori con Marina, la mattina, sempre zuffolando, mette l'appartamento sottosopra e corre, fra un salto e l'altro, [a] darmi un *bücin* per tenermi *di buona luna*. È furbo. Adesso gli raccontiamo la storia di Pinocchio e in città, se lo vede in vetrina, grida *Pinocchio*! Che fa voltar la gente. E quando girano lui e Maria [Crüzer] credo che si facciano sentire da lontano!» (MFM, 28.3.1941).

Anche nel 1941 Annetta e il piccolo Silvio poterono passare la tarda primavera e l'estate in Bregaglia, ancora una volta senza poter godere della compagnia di Alberto e Diego, che continuavano a restare bloccati in Francia. Mentre ancora era pieno inverno, Annetta già pensava al momento del ritorno nel luogo da lei più amato, anche se ormai privata – come vedremo a breve – del prezioso supporto di Maria Maurizio: «In primavera verrò poi con Silvio a vedere la tua bella casetta [a Borgonovo] e lui sarà poi forse geloso di non averti più con noi» (MFM, 2.2.1941). Per il viaggio Annetta doveva tenere conto del piccolo Silvio, da cui non si allontanava mai: «In ogni caso io conterei venire in su in maggio, se possibile forse in principio. Ma non oso portar via Silvio troppo presto», scriveva a Maria all'inizio della primavera (MFM, 28.3.1941). I dettagli del rientro sarebbero seguiti un mese e mezzo più tardi: «Stiamo tutti bene di salute, Silvio, con tutta la passione che ha per il treno certo non si annoierà in viaggio e sarà un compagno facile e divertente come di solito. Forse Vetia<sup>81</sup> ti ha detto che contiamo [di] lasciare Ginevra il 18 maggio. Ora io non so figurarmi come sarà a Maloggia: ancora inverno o tempo da *mundär* [pulire i prati col rastrello]? Neve o *radig* [denti di leone]? Nel primo caso sarei quasi decisa di mandare certe cose a Maloggia pregando Nelli<sup>82</sup> di mettermele nella casa (penso che abbia ancora la chiave?) e noi arrivare direttamente a Stampa. [...] Può darsi che Maria [Crüzer] arrivi là prima siccome io conto fermarmi 2-3 giorni a Zurigo. In ogni caso mi farò ancora sentire prima di arrivare» (MFM, 11.5.1941).

Sul soggiorno di Annetta in Bregaglia nell'estate del 1941 non abbiamo a disposizione informazioni precise, ma sicuramente i mesi più caldi furono trascorsi a Maloggia [26]. A Ginevra sarebbe poi rientrata da Stampa in pieno autunno, facendo tappa a Zurigo da Bruno e Odette: «Noi – scrisse a Maria a novembre inoltrato – ci siamo già abituati alla nostra vita di Ginevra, sotto il cielo grigio. Però fa caldo, si lavora ancora in campagna come da noi ai principi d'ottobre e ogni tanto il sole ci manda un debole saluto d'infra le nubi. Silvio giuoca nel *vestibül* zuffolando e mette tutto sottosopra. Questa mattina diceva già che vuol ritornare a Maloggia e il primo giorno a Zurigo era poco contento d'aver lasciato Stampa. Peccato che non abbia più la sua amica Marina per giuocare, questa resta in Italia. Da Parigi non so altro. Ormai che siamo quaggiù 15 giorni prima o dopo non importano. Almeno 2 o 3 mesi vorrei star tranquilla» (MFM, 21.11.1941).

<sup>81</sup> Elvezia Michel (vedi *supra* la nota 40).

<sup>82</sup> Nelli Giacometti-Crüzer, moglie del falegname Arturo Giacometti (vedi *supra* la nota 17).





[26] Annetta e Silvio a Capolago, estate 1941. Foto: autore sconosciuto. Proprietà privata

La tranquillità, però, non albergava nel cuore di Annetta, preoccupata per i suoi «ragazzi» e per le ristrettezze causate dalla guerra: «Questi giorni – scriveva alla sua confidente in Bregaglia – gira continuamente colla fantasia da Parigi a Ginevra col *oncle* Alberto che non sa arrivare. Intanto si scatenano sempre nuove guerre e chissà dove andremo a finire. Per il riscaldamento la faccenda si fa sempre più critica, e chissà che un bel giorno il dottore non ci debba mandare nella valle dei *ciurcei* [Bregaglia], dove abbiamo almeno legna. E anche per i viveri *plürano* [lamentano] miseria e fame per i prossimi anni. Ma io non penso tanto lontano e ho buona fiducia. Intanto ci avviciniamo a grandi passi verso l'anno nuovo. E Dio voglia che il 1942 sia il portatore della pace!» (MFM, 12.12.1941).



[27] Maria Maurizio con genitori e fratelli nel giorno del suo matrimonio, Casaccia, 8 febbraio 1941. Foto: autore sconosciuto. Archivio FCG, lasciato Bruno Giacometti (donazione Kunsthaus Zürich, 2015). © Fondazione Centro Giacometti

## Il matrimonio di Maria Maurizio e le ultime lettere di Annetta

Quest'ultima fu una delle ultime lettere inviate da Annetta a Maria Maurizio, o almeno una delle ultime che si siano conservate. All'incirca anno prima Maria si era infatti fidanzata con Giovanni Fasciati di Borgonovo<sup>83</sup> e, per distinguerla dalle omonime, aveva iniziato ad essere chiamata *Maria dal Gianin* (3.12.1940). Il giorno della vigilia di Natale del 1940, che nuovamente lei e i figli trascorrevano lontano dalla Bregaglia, Annetta le aveva scritto: «Carissima Maria, ormai i miei buoni auguri per un felice Natale ti arrivano troppo tardi, ma te li faccio col pensiero ben di cuore. Queste Feste saranno per te oltremodo belle passarle in seno della tua cara famiglia in compagnia del tuo caro Gianin. E Dio voglia che l'anno 1941 ti sia ricco di benedizioni» (MFM, 24.12.1940).

Non molto tempo dopo, l'8 febbraio 1941, Maria e Giovanni si erano uniti in matrimonio a Casaccia [27],<sup>84</sup> andando poi a vivere a Borgonovo,

<sup>83</sup> Giovanni Fasciati (1903-2001), figlio di Giacomo Fasciati e di Anna Rosa nata Giovanoli. Di professione contadino, fu però molto attivo anche in altri campi. A Borgonovo abitava in una casa già appartenuta agli antenati degli artisti Giacometti. Cfr. CLITO FASCIATI, *Fasciati "Giacotin" Borgonovo / Bregaglia. Familienchronik und Stammbaum*, Chur 1969.

<sup>84</sup> Bruno e Odette, accompagnati da un fotografo, avevano incontrato gli sposi e le loro famiglie a Casaccia prima del pranzo nuziale e documentato con un servizio fotografico questo evento (secondo la testimonianza orale della figlia di Maria Fasciati-Maurizio del 18 novembre 2023).

dove lui gestiva un'azienda agricola con dei prati da coltivare e un alpeggio ad Isola. Da Ginevra Annetta non aveva mancato di esprimere a Maria le proprie felicitazioni: «E se, ciò che avviene a tutti i mortali una volta o l'altra, qualche ora suonasse meno lieta, sta' di buon animo e fidati nel Signore. La vita conjugale è tanto bella se regna l'armonia in casa, che piccole contrarietà e preoccupazioni della vita giornaliera non contano. È l'amore che conta e la buona volontà di ajutarsi, e rendersi la vita felice vicendevolmente» (MFM, 2.2.1941).

Nove mesi più tardi, venuta a conoscenza della nascita del piccolo Giovanni,<sup>85</sup> Annetta scrisse alla novella madre: «Come sentii da Maria [Crüzer] al suo arrivo a Zurigo, la venuta del vostro caro bambino non andò speditamente *uno due tre* come avevo profetizzato. E ciò mi dispiacque tanto, pensando come avrai dovuto soffrire. Ma ora spero che tanto mamma che figlio stiano bene. E tutto sarà dimenticato, come lo vuole la natura. Io ti faccio le mie sincere congratulazioni anche per il maschietto, sebbene aspettavo una bambina! L'essenziale è che tu possa ritornare a casa sana e felice col tuo bambino. Pensa alle povere mamme che non è stata data questa felicità, e sii riconoscente al Signore che ti ha preservata» (MFM, 21.11.1941). Dalla testimonianza orale di una figlia di Maria sappiamo che quest'ultima aveva pregato Annetta di chiedere al figlio Alberto di fare da padrino al piccolo, incontrando però il suo rifiuto: Alberto – disse – non sarebbe stato in grado di aiutare il bambino, non possedendo altro che delle minuscole figurine che teneva riposte all'interno di alcune scatole di fiammiferi.<sup>86</sup>

Il 17 dicembre 1941, infine, giunse da Ginevra l'ultima breve lettera indirizzata a colei che, dopo la morte di Giovanni Giacometti, aveva aiutato la vedova per molti anni: «Cara Maria, grazie mille della tua cara lettera che lessi con tanto piacere rilevando da essa come siete sani e felici. Sono molto impaziente di vedere il piccolo Gianin, e anche Silvio si è subito ricordato della piccola culla dove adesso ci starà il ragazzino invece del *pop*, e sarà contento di vederlo anche lui. Oggi vediamo la neve poco lontana. Lassù avrà certo nevicato. E per Natale è molto più bello e più chiaro colla neve. Nuovamente tanti auguri e cordiali saluti, e un *bel bücin el matin* dal Silvio e la si nona» (MFM, 17.12.41).

<sup>85</sup> Giovanni Fasciati (1941), detto "Gianin", nato il 16 novembre 1940 come primo di tre fratelli. In età adulta fu attivo in Svizzera e all'estero come elettromeccanico impiegato dalla *Maschinenfabrik Oerlikon*.

<sup>86</sup> Testimonianza orale della figlia di Maria Fasciati-Maurizio del 18 novembre 2023. VÉRONIQUE WIESINGER discute varie possibili origini di tale «*rumeur concernant ses petites figures qu'il promènerait dans sa poche*» (ALBERTO GIACOMETTI – ISABEL NICHOLAS, *Correspondances*, cit., pp. 56 sg.); CATHERINE GRENIER (*Alberto Giacometti*, cit., p. 171) ritiene invece che si tratti soltanto di una leggenda.



## Silvio diventa sempre più grande: alcuni ricordi

Nei primi mesi del 1942, per la prima volta dopo la morte di Ottilia, Annetta tornò in Bregaglia senza il nipotino, ma finalmente di nuovo con la compagnia del figlio Alberto, rientrato dopo lungo tempo dalla Francia: «In febbraio – scrisse a Magreta Maurizio – arriverò su con Alberto, ma senza Silvio e Maria per 2-3 mesi. Sarà una separazione dura per me, Silvio invece pare tutto persuaso di lasciarmi partire. E in questa stagione è certo meglio per lui restare quaggiù, sebbene collo scaldamento in casa non sia cu[c]cagna e l'inverno è ancor lungo» (MMS, 19.1.1942).

Negli anni seguenti il bambino e poi ragazzo avrebbe tuttavia continuato a trascorrere i mesi estivi a Maloggia, intrattenendosi a giocare con le piccole Vera e Jolanda Clalüna, nipoti di Magreta,<sup>87</sup> oppure con Rodolfo Crüzer, di poco più giovane, che con la famiglia soggiornava nella casetta “Klein aber mein” di Cesare Stampa sulla collinetta di Capolago.<sup>88</sup> Quest'ultimo ricorda di aver passato con Silvio tutte le estati dal 1945 al 1955; il bambino arrivava a Capolago all'inizio di giugno, accompagnato dal padre in automobile (una Amilcar decapottabile), e restava di regola sino alla fine di agosto. «Silvio – rammenta ancor oggi Rodolfo – possedeva un'infinità di modellini di macchine di metallo costruite su giusta scala. Lui conosceva tutte le marche, i motori e le cilindrate. Diceva spesso che voleva diventare meccanico e aprire due garage, uno a Ginevra e uno a Capolago. [...] Quando il tempo era bello si giocava sempre all'aperto. Altrimenti, durante il brutto tempo si giocava nel grande atelier di Giovanni, Alberto e anche Diego. Quasi sempre Alberto modellava le sue lunghe e magre creature solamente il pomeriggio, sino a notte tarda. Lui ci lasciava giocare, anche se spesso le sue figure erano su grandi piedistalli quadrati, anche essi in gesso, con quattro piccole ruote non sempre rotonde che Silvio ed io dovevamo tagliare dai sorbi davanti alla casa. Nello spingerle contro la parete tante volte si sgretolavano e rimaneva solo lo scheletro con fili di ferro. Alberto non ci ha mai rimproverato per questo e noi sicuramente pensavamo che fosse roba di scarso valore».<sup>89</sup> Vera Clalüna, d'altro canto, ha anche ricordato come Alberto, a Capolago, avesse persino incaricato una persona di distruggere una serie di suoi lavori in gesso<sup>90</sup>.

<sup>87</sup> Vera e Jolanda Clalüna, figlie di Eduardo Clalüna e Annetta nata Maurizio e dunque nipoti di Dino e Magreta Maurizio-Silvestri.

<sup>88</sup> Rodolfo Crüzer, figlio di Cornelio (fratello maggiore di Ida ed Ernesta) e di Andreina nata Gianotti.

<sup>89</sup> Comunicazione scritta di Rodolfo Crüzer del 19 novembre 2023.

<sup>90</sup> Testimonianza orale di Vera Salis-Giovanoli del 4 marzo 2014. La stessa cosa successe anche a Stampa: in un'occasione Alberto incaricò il suo costruttore di stufe di distruggere alcuni suoi gessi che si trovavano nell'atelier (racconto di Fernando Giovanoli del 24 agosto 2022).



[28] Maria Crüzer (a sinistra) e Silvio Berthoud a Cavril, 1947 ca. Foto: autore sconosciuto. Archivio FCG, lascito Bruno Giacometti (donazione Kunsthaus Zürich, 2015). © Fondazione Centro Giacometti

I vicini di casa Giorgio Derungs<sup>91</sup> e Giorgio Dolfi<sup>92</sup> conservano invece ricordi dei momenti trascorsi con Silvio a Stampa, per esempio i giochi sulla neve con bob colorati in metallo, lunghi appena venti centimetri, portati da Ginevra.<sup>93</sup> Pure si ricordano le uscite che Silvio faceva col padre alla scoperta della regione e le sue visite, per esempio quella alla famiglia di Maria Crüzer a Cavril [28], dove gli fu dimostrata la tecnica della filatura che anche la madre Otilia padroneggiava.

In una lettera di Annetta del dicembre 1947 indirizzata a Magreta Maurizio troviamo alcuni pensieri sul bambino di Otilia, che aveva ormai compiuto dieci anni di età: «Silvio pensa, parla e sogna molto di lassù, questa mattina mi disse quasi piangendo che i *mufin* [moschini] *l'abbiano pizcaa*, probabl. era a Cadläg in sogno. Abbiamo un tempo bellissimo, come pare anche lassù. Ma il nostro uccel di gabbia non può approfittarne come i compagni di Stampa. Ma fortuna i treni, tram e auto non

<sup>91</sup> Giorgio Derungs (1937-2011), figlio di Gottardo e Erminia Derungs-Persenico. Derungs è stato tra i testimoni del progetto «Giacometti Art Walk» (<http://www.giacomettiartwalk.com>).

<sup>92</sup> Giorgio Dolfi, figlio di Gustavo e Sina Dolfi-Giacometti.

<sup>93</sup> Testimonianza orale di Giorgio Dolfi del 18 novembre 2023.



[29] Alberto Giacometti, *Silvio tirant la langue*, 1944, matita accentuata con colore giallo, 13 x 14 cm. Proprietà privata. © Succession Alberto Giacometti / 2024 ProLitteris, Zurigo

gli lasciano il tempo di annoiarsi. Alle volte va in visita, ma io ho sempre paura che mi faccia far brutta figura, perché ha la tentazione di tirar la lingua a Signore che non gli vanno a genio» (MMS, 16.12.1947) [29].

## Ridare vita ai morti

Nell'ultimo giorno del 1941 Alberto lasciò Parigi<sup>94</sup> e raggiunse la madre a Ginevra. Perdurando la guerra in Europa, l'artista sarebbe rimasto in Svizzera fino al settembre 1945, abitando in un appartamento nella stessa città sul Lemano ma soggiornando anche per prolungati periodi a Capolago [30]. «Alberto – scrisse Annetta in una lettera poco dopo il ritorno del figlio – ha cambiato cera e figura. Puoi immaginarti in che stato è arrivato. Sono molto contenta d'averlo qui, e quest'estate spero tanto di rivedere anche Diego. Tutti quaggiù, e anche gente che arriva dall'estero, credono e sperano che la guerra sia presto finita, Dio voglia che sia così» (MMS, 19.1.1942). Nel mese di febbraio, come già accennato poc'anzi, Annetta e Alberto si trasferirono per alcuni mesi a Stampa, lasciando il nipotino Silvio a Ginevra insieme al padre e a Maria Crüzer.

<sup>94</sup> Cfr. C. GRENIER, *Alberto Giacometti*, cit., p. 161.





[30] Alberto Giacometti, Giovanni Fasciati e Magreta Maurizio a Capolago, 1939 ca. Foto: autore sconosciuto. Archivio FCG. © Fondazione Centro Giacometti



[31] Alberto Giacometti, Petit buste de Silvio sur double socle, 1943/1944 ca., bronzo, 18 x 12.5 x 11.5 cm. Propriété privée. © Succession Alberto Giacometti / 2024 ProLitteris, Zurigo



[32] Silvio Berthoud a Capolago, estate 1943. Foto: autore sconosciuto. Archivio FCG, lasciato Bruno Giacometti (donazione Kunsthau Zürich, 2015). © Fondazione Centro Giacometti



## Colmare l'assenza

Mentre si trovava di nuovo in Svizzera, tra il 1942 e il 1945 Alberto iniziò a creare delle figurine che rappresentavano il nipotino Silvio, con la sua tipica folta capigliatura [31 e 32]. In questi anni l'artista realizzò però anche la sua prima figura femminile in piedi di grandi dimensioni: «Parigi fu liberata nell'agosto del 1944, ma Giacometti – ha osservato Véronique Wiesinger – lasciò la Svizzera solo un anno più tardi, dopo essere riuscito ad uscire dalla sua costrizione di ridimensionare le figure. La *Femme au chariot*<sup>95</sup> è una versione ingrandita delle piccole figurine, staccata dal suolo per mezzo di un carretto in legno».<sup>96</sup> L'opera in gesso e legno creata a Capolago permise dunque ad Alberto di lasciare alle sue spalle le miniature, aprendo la strada alle nuove grandi e sottili figure che sarebbero divenute celebri nel mondo intero.

La grande scultura bianca della donna sul carro rimase per parecchi anni nell'atelier di Maloggia, sul cui tetto si apriva una finestra che permetteva alla luce del sole d'illuminare tutto lo spazio.<sup>97</sup> Sulla parete in legno dello studio, negli stessi anni, Giacometti ricopiò la *Femme au chariot* sotto forma di *Nudo femminile in piedi* [33].<sup>98</sup> Nei suoi scatti fotografici Ernst Scheidegger è riuscito a catturare nell'atelier di Maloggia una situazione che riuniva ben tre figure femminili: la figura donna sul carro in gesso, il dipinto sulla parete che la rappresenta e la *Figurine dans une cage*.<sup>99</sup> Quest'ultima opera, risalente al 1950, si trova anche immortalata in uno scatto di Eberhard W. Kornfeld nella casa di Capolago, posta a fianco di un ritratto di Ottilia dipinto da Alberto intorno al 1920 [34].<sup>100</sup> Quasi come se volesse aiutarci a scoprire un segreto, lo stesso Alberto avrebbe riprodotto la figurina nella gabbia sulla parete in legno dell'atelier di Stampa [35], che era tornato ad utilizzare intorno al 1950.

<sup>95</sup> Alberto Giacometti, *Femme au chariot*, 1942-1943, gesso dipinto, altezza: 164 cm, Wilhelm-Lehmbruck-Museum, Duisburg. In occasione della mostra del 1962, fu Alberto stesso a datare l'opera; cfr. V. WIESINGER, *Giacometti. La figure au défi*, cit., p. 50.

<sup>96</sup> Cfr. *ivi*, p. 57 (traduzione nostra).

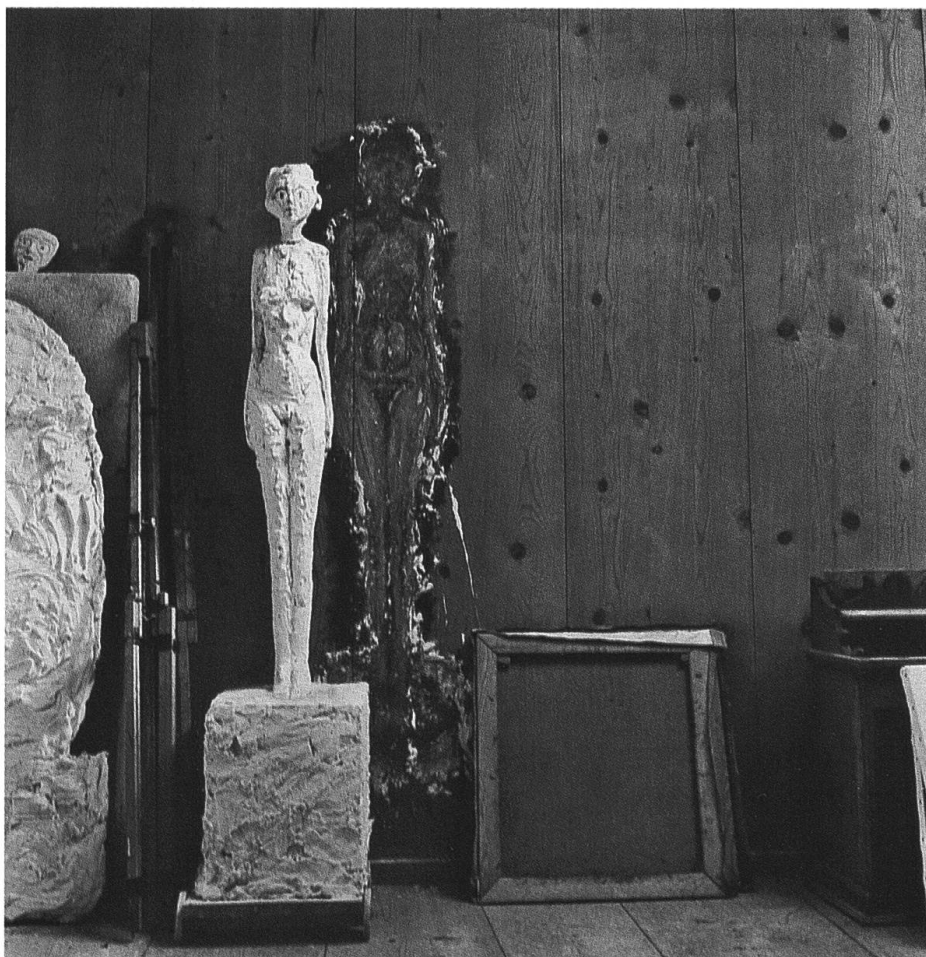
<sup>97</sup> Testimonianza di Guido Giacometti (1930-2019) per il progetto «Giacometti Art Walk».

<sup>98</sup> Alberto Giacometti, *Nudo femminile in piedi*, 1943-1945, olio e gesso su legno, dipinto sulla parete in legno dello studio di Giovanni Giacometti a Capolago.

<sup>99</sup> Una riproduzione della fotografia di Scheidegger si trova in V. WIESINGER, *Giacometti. La figure au défi*, cit., p. 57.

<sup>100</sup> Alberto Giacometti, *Ottilia*, 1920 ca., olio su cartone, 41.1 x 27 cm, Fondation Giacometti – Paris, n. inv. 1994-0590-1 [AGD 240].

Nel tentativo di riconoscere l'identità che si cela in sculture di Alberto Giacometti, create fondandosi sulla memoria, non appare quasi mai corretto attribuirle esclusivamente a una singola persona.<sup>101</sup> Nella *Femme au chariot* o nella *Figurine dans une cage* ci appare impossibile non immaginare che vi sia anche un qualcosa di Ottilia. Capolago, come sappiamo, era il luogo prediletto della sorella, la cui scomparsa veniva costantemente ricordata dalla madre Annetta come anche dalla presenza al suo fianco del piccolo Silvio, rimasto orfano alla nascita. Attraverso le sue opere, tanto in quelle minuscole quanto in quelle alte che le seguirono, Alberto cercò forse di riportare Ottilia nel mondo dei vivi e di saperla così sempre vicina a sé.



[33] L'atelier di Giovanni Giacometti a Capolago con la *Femme au chariot* di Alberto (1942/1943) e sulla parete uno schizzo in olio della figura, s.d. Foto: Ernst Scheidegger. Archivio FCG (donazione anonima, 2017). © Stiftung Ernst Scheidegger-Archiv, Zurigo

<sup>101</sup> Cfr. VÉRONIQUE WIESINGER, *Alberto Giacometti. Die Frau auf dem Wagen*, Hirmer, München 2010, p. 65. Secondo l'autrice, nelle minuscole figurine, nella donna sul carro e nelle donne sulle pareti di Capolago e Stampa Alberto avrebbe rappresentato Isabel. Questa posizione viene ripresa anche da C. GRENIER (*Alberto Giacometti*, cit., p. 168).





[34] Tavolo nella stüa di casa Giacometti a Capolago con la *Figurine dans une cage* (1950) e un ritratto di Ottilia dipinto da Alberto (1920 ca.), 1959. Foto: Eberhard W. Kornfeld, Archivio FCG. © Fondazione Centro Giacometti

Già dopo la scomparsa del padre, Alberto aveva iniziato ad interpretare i temi della morte e della transizione, creando opere come *Tête-crâne*, *Cube* oppure *Objet invisible* (1934). Per l'artista esisteva un mondo condiviso con i morti: «Penso sovente a voi e a babbo – scrisse alla madre il 22 luglio 1933, appena un mese dopo la scomparsa di Giovanni. – Questa notte per la prima volta ho sognato di lui, [un] bel sogno che mi destai quasi meravigliato. Vedevo tutto molto chiaramente. Babbo era lassù con noi come sempre, era morto una volta ma ciò non aveva cambiato niente e noi trovavamo tutto naturale, cioè la morte era stato come un viaggio che aveva fatto, che lui raccontava dopo[;] diceva che era una cosa meravigliosa, che aveva incontrato tutta la gente, su dietro il Piz Duan mi pare,



[35] Alberto Giacometti, Deux femmes debout et une figurine dans une cage, olio su assi in legno (ritagliato) nell'atelier di Stampa, 1950 ca. Fondation Alberto et Annette Giacometti, Parigi. © Succession Alberto Giacometti / 2024 ProLitteris, Zurigo



che venivano sul filo [della montagna] e guardavano giù nella valle; aveva parlato con quelli che erano morti prima e poi era ritornato a Maloggia. La morte era così vita che la [stessa] vita e si passava dall'uno all'altro e si ritornava semplicemente e naturalmente. Mi sembra di sentire come raccontava meravigliato delle persone che aveva incontrato e dei posti; e viveva con noi. Era un sogno così bello e questa mattina mi faceva l'impressione come una cosa vera ciò che è anche straordinariamente; tutto esiste ancora talmente e la parola *morte* non ha per me che un senso misteriosamente dolce e stranamente luminoso[,] quasi come un sorriso». <sup>102</sup>



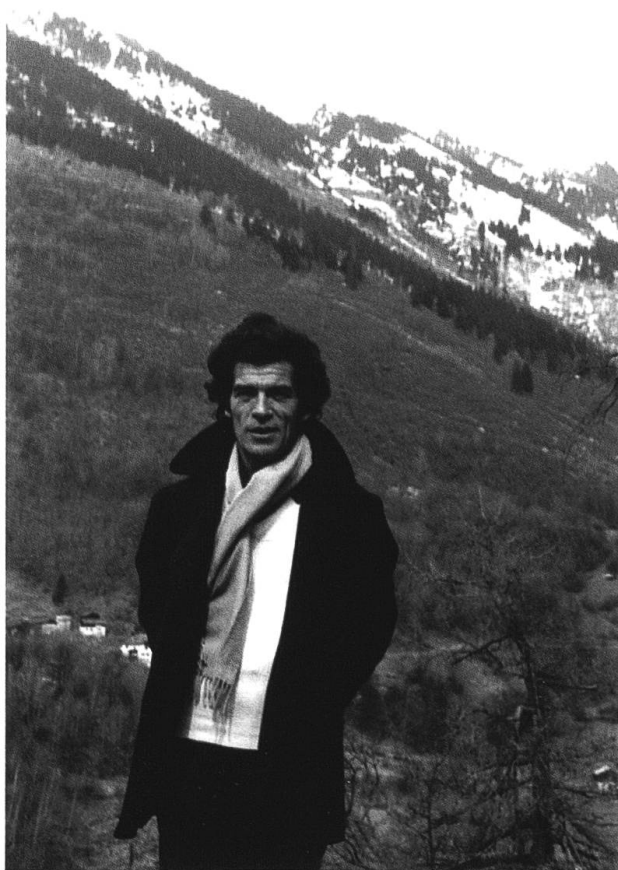
[36] Annetta con Maria Crüzer-Giacometti e Magreta Maurizio-Silvestri a Capolago, 1955 ca. Foto: autore sconosciuto. Archivio FCG. © Fondazione Centro Giacometti

<sup>102</sup> Lettera di Alberto Giacometti ad Annetta, 22 luglio 1933, SIK-ISEA, Archivio svizzero d'arte, HNA 274.A.1.125.



La ricerca di Alberto Giacometti sul tema del trapasso, del viaggio tra la vita e la morte, proseguì con l'esperienza della morte della sorella Ottilia nell'ottobre 1937 e della morte di T. [Tonio Pototsching, custode del suo atelier parigino] nel luglio 1946. Oltre alle minuscole figurine, parlano infatti della morte anche sculture come *Le nez e Tête d'homme sur tige*, del 1947, o come *Figurine dans une boîte entre deux maisons*, del 1950. Dieci anni più tardi Alberto si dovette confrontare con il cancro, malattia che in quegli anni, assai più spesso di oggi, era incurabile: nel 1961, infatti, per un tumore ai polmoni, morì a Zurigo sua cugina Clara,<sup>103</sup> mentre nel 1963 fu egli stesso colpito da una neoplasia gastrica, dalla quale riuscì tuttavia a guarire.

Il confronto dell'artista con la morte pervenne alla sua ultima fase con la scomparsa della madre Annetta, ormai novantatreenne, il 24 gennaio del 1964 [36]: aveva cresciuto quattro figli e un nipote, Silvio Berthoud [37], che avrebbe dato continuità alla stirpe. Il turno di Alberto sarebbe giunto neppure due anni più tardi. La sua ossessiva ricerca artistica aveva però lasciato al mondo ciò che di più vivo era nelle persone che egli aveva amato.



[37] Silvio Berthoud nel bosco a Stampa (con Caccior in basso a sinistra), 1990 ca. Foto: autore sconosciuto. Archivio FCG, lasciato Bruno Giacometti (donazione Kunsthaus Zürich, 2015).

© Fondazione Centro Giacometti

<sup>103</sup> Vedi *supra* la nota 25.